

Approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n. 71511 del 30/07/07

PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

**ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE E
FORMAZIONE PROFESSIONALE**

**ASSESSORATO ALLE POLITICHE
CULTURALI E DEL LAVORO**



**INTESA FRA LA REGIONE EMILIA ROMAGNA E LA
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA PER LE POLITICHE
PER IL SISTEMA FORMATIVO E PER IL LAVORO**

TRIENNIO 2007-2009

30 LUGLIO 2007

INDICE INTESA

1. PREMESSA: IL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E L'ANALISI DI CONTESTO	3
1.1. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DI RIFERIMENTO	6
1.2. I SISTEMI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE E LE ACQUISIZIONI DELLA PROGRAMMAZIONE 2000-2006.....	11
2. STRATEGIE GENERALI E INDIRIZZI DI PROGRAMMAZIONE	15
2.1 COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE, E DI SERVIZI PER L'IMPIEGO FORTEMENTE QUALIFICATI E INTERCONNESSI.....	17
2.2 RICERCA E INNOVAZIONE	18
2.3 COMPETENZE: CITTADINI, LAVORATORI E IMPRESE.....	19
2.4 QUALITA' DEL LAVORO	19
2.5 PARI OPPORTUNITA'	19
2.6 INTERCULTURALITA'	20
3. PARTENARIATO	22
4. OBIETTIVI SPECIFICI, PRIORITA' DI INTERVENTO, TARGET E DISPOSITIVI DI ATTUAZIONE.....	24
4.1 ASSE ADATTABILITÀ.....	24
4.2 ASSE OCCUPABILITÀ	37
4.3 ASSE INCLUSIONE SOCIALE	48
4.4 ASSI CAPITALE UMANO E TRANSNAZIONALITÀ.....	55
5. CONVENZIONI COMMA 3, ART. 39 DELLA L.R. N. 12/2003	56
6. STRUMENTI E DISPOSITIVI DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE	56

1. PREMESSA: IL QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO E L'ANALISI DI CONTESTO

La presente Intesa si inserisce in un processo di programmazione delle politiche formative e del lavoro, a livello di sistema Regione e Province, profondamente rinnovato.

La cornice di riferimento è costituita in primo luogo dal nuovo quadro normativo e programmatico definito da:

1. Regolamenti Comunitari relativi ai Fondi Strutturali (1083/2006) e al Fondo Sociale Europeo Ob. 2, (1081/2006);
2. Quadro Strategico Nazionale (QSN);
3. Programma Operativo Regione Emilia –Romagna 2007-2013.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari, approvati nella seduta del Consiglio del 6 ottobre 2006, hanno l'obiettivo di promuovere un aumento del contenuto strategico della politica di coesione, al fine di rafforzare le sinergie con gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona rinnovata e di facilitarne la realizzazione.

Gli OSC affermano le seguenti tre priorità:

- rendere più attraenti gli Stati Membri, le regioni, le città, migliorando l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguato di servizi e tutelando l'ambiente;
- promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità e lo sviluppo dell'economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.

In attuazione del Regolamento (CE) n° 1083/2006 del Consiglio Europeo di modifica dei Fondi Strutturali e del Regolamento (CE) n° 1081/2006 del Consiglio Europeo, relativo al Fondo Sociale Europeo, la Regione Emilia Romagna ha predisposto ed inviato alla Commissione Europea il Programma Operativo Regionale 2007/2013, per ottenerne l'approvazione.

Tale documento contiene un'analisi della situazione socio-economica della Regione e l'indicazione delle scelte prioritarie di intervento relative agli obiettivi generali ed ai principali assi di programmazione. Diversamente dal precedente periodo, il POR costituisce l'unico documento di riferimento per la programmazione regionale relativa al FSE, nell'ottica della semplificazione introdotta dai regolamenti che non prevedono più una esplicitazione a livello di misure di intervento all'interno dei singoli assi (che nel precedente periodo era sviluppata nel Complemento di Programmazione Regionale).

A livello di “governance” il disegno legislativo delle L.R.12/03 e 17/05 trova una sua nuova traduzione nella previsione di due nuovi strumenti, finalizzati a garantire la contestualizzazione e la convergenza dell’azione dei soggetti titolari, ai diversi livelli, delle politiche, verso gli obiettivi.

Gli obiettivi generali delle politiche, concordati fra Regione e Province, all’interno della concertazione istituzionale sono indicati dalle “Linee di programmazione e gli Indirizzi per le politiche di Istruzione, formazione e lavoro 2007-2010” di seguito denominate “Indirizzi Regionali”, che tengono conto non solo del F.S.E., ma di tutte le risorse che riguardano tali politiche.

L’articolazione dei ruoli rispettivi, in una logica di condivisione e corresponsabilizzazione nel perseguimento degli obiettivi, nonché l’ammontare delle risorse disponibili per il triennio 2007-2009 per l’attuazione delle stesse, vengono stabilite in un Accordo quadro tra la Regione e le Province, che si fonda sulle analisi dei contesti socio economici propri di ciascun territorio.

L’Accordo è stato approvato dalla Regione Emilia Romagna, mentre è ancora in corso l’esame da parte della Commissione Europea del Programma Operativo Regionale Ob. 2 2007-2013 e recepito dalla Provincia di Forlì-Cesena con atto della Giunta Provinciale n° 51272/203 del 29.05.2007.

L’Accordo stabilisce inoltre le modalità per la valutazione periodica delle realizzazioni e dei risultati delle programmazioni regionali e provinciali per restituire, al sistema nel suo complesso, il livello di conseguimento degli obiettivi fissati.

Con l’Intesa, negoziata tra la Regione ed ogni singola Provincia, gli obiettivi generali fissati dai documenti citati saranno declinati in obiettivi specifici di ogni territorio tenendo conto delle esigenze e peculiarità dei diversi contesti, oggetto di concertazione istituzionale e con le forze sociali, ai sensi di quanto previsto dalle Leggi Regionali 12/03 e 17/05 e dal POR.

Con il nuovo Fondo Sociale Europeo rispondente al nuovo assetto della Comunità Europea, allargato a 25 Paesi, la Regione Emilia-Romagna è collocata nell’obiettivo 2 (COMPETITIVITA’). Questo comporta che il contributo che la nostra Regione è chiamata a dare alla costruzione di un’Europa coesa e socialmente stabile, deve esplicarsi soprattutto sul versante della innovazione e della ricerca, in funzione dello sviluppo e competitività dei sistemi locali.

L’allargamento della UE comporta peraltro una consistente riduzione delle risorse di fonte comunitaria rispetto al periodo precedente, che incide su alcuni assi di intervento, più che su altri.

Questa situazione dovrà costituire uno stimolo ad innalzare ulteriormente i livelli di efficienza ed efficacia nonché a capitalizzare le esperienze valide accumulate nel sessennio precedente.

Essa impone inoltre una più stretta sinergia fra il Fondo Sociale Europeo e gli altri fondi strutturali, nonché le diverse risorse nazionali e regionali che concorrono alla realizzazione delle politiche educative, formative e del lavoro.

Indirizzi Regionali, Accordo e Intesa costituiscono altresì gli strumenti di programmazione concertata delle politiche di cui trattasi, previsti dalle leggi regionali 12/03 e 17/05.

A livello provinciale, la programmazione delle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro, si inserisce altresì a pieno titolo nel "Patto per lo Sviluppo" promosso dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena, siglato il 22 luglio 2005 fra i promotori e le Organizzazioni Imprenditoriali e Sindacali, tutte, del territorio.

In tale documento, che viene ripreso, per le parti specifiche, nella declinazione a livello locale degli specifici obiettivi, sostanzialmente sono individuate 4 aree tematiche prioritarie per lo sviluppo del territorio, per ognuna delle quali sono indicati il Piano Operativo di azioni che impegnano i sottoscrittori, i Protocolli e le Intese necessarie per assicurare la convergenza degli attori territoriali sugli obiettivi concordati.

Ai fini della presente Intesa, fra i temi chiave individuati, rilevano in particolare quelli della "Qualità del lavoro", dei "Poli di competitività" e della "Cultura del fare impresa".

Alla qualità del lavoro è dedicato anche uno specifico Protocollo nel quale si conviene su una premessa comune:

- La qualità del lavoro è ritenuta dagli attori pubblici e privati del territorio un fondamentale fattore di competitività;
- Al pari degli investimenti infrastrutturali materiali e delle politiche per finanziare l'innovazione tecnologica delle aziende, oggi l'investimento sulle risorse umane rappresenta una necessità per tutti gli attori coinvolti nelle relazioni industriali;
- Innovative relazioni industriali finalizzate all'accrescimento della conoscenza e della motivazione nelle risorse umane possono apportare benefici al sistema locale e diventare sempre più un reale fattore competitivo, in grado di attenuare al massimo il gap derivante dal puro confronto sul costo del lavoro.

Il Protocollo prevede impegni in direzione di alcune direttrici prioritarie, che intersecano pienamente gli obiettivi dei documenti regionali:

- 1) Contrasto a condizioni e forme di precarietà, attraverso la stabilizzazione del lavoro e un ingresso qualificato nel mondo del lavoro;
- 2) Strategia di contrasto al lavoro irregolare e innalzamento del livello di prevenzione della salute e della sicurezza sul lavoro;

- 3) Governo efficace del mercato del lavoro, attraverso la qualificazione dei Servizi Pubblici per l'Impiego;
- 4) Messa in campo di un sistema efficace di formazione continua e permanente, quale risorsa essenziale per uno sviluppo economico e sociale volto a spostare sulla qualità e sull'innovazione di prodotto e di processo e, quindi, sulla conoscenza il punto di forza competitivo del sistema produttivo.
- 5) Mantenimento ed estensione dei servizi sociali erogati e qualificazione dello stato sociale rivolto alla popolazione anziana, all'infanzia, alle pari opportunità di genere, all'integrazione dei cittadini lavoratori stranieri. L'impegno è in direzione dell'aumento del tasso di occupazione dei residenti, all'interno del quale la priorità è di creare condizioni di occupabilità delle donne, del potenziamento delle politiche di integrazione sociale e culturale dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, della promozione e del sostegno all'inserimento e alla stabilizzazione di disabili ("una risorsa e non un onere") al lavoro.

A partire dalla analisi dell'economia locale, dalla quale emerge un quadro caratterizzato da buone potenzialità, che hanno determinato nel tempo una sostenuta crescita sociale ed economica, ma anche la persistenza di limiti allo sviluppo che, nell'attuale contesto generale di riferimento, determinano una forte preoccupazione sulla tenuta del sistema produttivo, dei livelli occupazionali e della qualità del lavoro, il Patto individua la necessità di porre al primo posto fra le priorità il tema dello sviluppo e dell'innovazione.

Lo sviluppo richiede un governo programmato, con scelte di politica economica volte a sostenere il processo di creazione della ricchezza attraverso un'evoluzione del sistema imprenditoriale che assuma la valorizzazione del lavoro e la qualità complessiva della vita del territorio come punto di forza della qualità del processo.

Quello a cui si tende è, quindi, un modello di crescita che poggia sulla ricerca di nuove forme e nuovi legami fra welfare ed economia, fortemente condiviso fra le Istituzioni del territorio e concertato con le forze sociali.

1.1. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DI RIFERIMENTO

Nella declinazione della nuova programmazione delle risorse regionali, nazionali e comunitarie per l'attuazione delle politiche di istruzione, formazione e lavoro per il periodo 2007-2009 attraverso i documenti finora approvati, i dati rispetto al contesto di riferimento all'interno del quale si colloca la Regione Emilia Romagna e il confronto tra le Province sul versante dei dati socio-economici e di

popolazione e i target individuati come obiettivi della Strategia di Lisbona sono risultati strumenti fondamentali per la concertazione, anche in relazione alla distribuzione delle risorse.

Ci pare quindi importante dare conto di alcuni elementi di inquadramento del contesto relativi alla provincia di Forlì-Cesena, alla luce dello schema utilizzato a livello regionale.

Dal punto di vista demografico, la Provincia di Forlì-Cesena appare un territorio piuttosto in movimento, visto l'incremento della popolazione che è stato complessivamente del 6,9% nel periodo gennaio-settembre 2006, movimento leggermente superiore a Forlì (7,1%) piuttosto che a Cesena (6,8%). Il totale della popolazione provinciale è pari a 377.289 abitanti, di cui 113.397 a Forlì e 94.043 a Cesena e il resto nei comuni di minori dimensioni.

Gli stranieri residenti in provincia al 31/12/2005 sono pari al 6,1% alla fine del 2005, con un aumento considerevole della loro presenza se si pensa che l'incidenza al 2001 era pari al 2,7%. Le presenze più elevate sono nei comuni collinari di Galeata, Civitella e Premilcuore.

Dopo l'aumento negli anni scorsi, tornano a scendere l'indice di natalità, dal 9,4 del 2004 al 9,1 del 2005 e l'indice di fecondità (dal 41,40 al 40,10), torna a salire l'indice di mortalità (dal 9,9 al 10,4) e a scendere l'indice di vecchiaia (dal 179,2 al 178,2). In sostanza si conferma la tendenza della crescita della popolazione complessiva dovuta a nuovi arrivi anziché alle nascite.

SEO: Strategia Europea per l'Occupazione

Tipo di indicatore	Descrizione indicatore	Obiettivo UE2010	RER	Forlì-Cesena
SEO	Tasso di occupazione totale anno 2005	70	68,40	66,70
SEO	Tasso di disoccupazione maschile anno 2005		76,60	74,30
SEO	Tasso di occupazione femminile totale anno 2005	60	60,00	59,00
SEO	Tasso di occupazione 55-64 anno 2005	50	33,40	35,20
SEO	Tasso di disoccupazione totale anno 2005		3,80	4,30
SEO	Tasso di disoccupazione femminile anno 2005		5,30	6,20
SEO	Tasso di disoccupazione maschile anno 2005		2,70	2,70

Fonte: ISTAT anno 2005

Analizzando ora la situazione del mercato del lavoro del nostro territorio, la situazione della provincia di Forlì-Cesena appare sostanzialmente in linea con quella della Regione Emilia Romagna, se consideriamo gli indicatori della “strategia di Lisbona”.

Il tasso di **occupazione totale**, pari a **66,70%** è poco al di sotto del dato Regionale e comunque vicino all'obiettivo della SEO. Particolarmente positivo il tasso di **occupazione femminile** pari al **59,0%**, solo di un punto percentuale al di sotto dell'obiettivo della SEO al 2010. Per quanto riguarda il tasso di **occupazione per la fascia di età 55-65** il dato della Provincia di Forlì-Cesena appare addirittura più positivo rispetto a quello della media regionale di 2 punti percentuali, pari quindi al **35,20%**, anche se ancora lontano dal traguardo previsto dalla SEO del 50%.

Lievemente superiori alla media regionale i dati sulla **disoccupazione** che attestano la Provincia di Forlì-Cesena sul **4,3%** contro il 3,8% della media regionale, e anche per quanto riguarda il tasso di

disoccupazione femminile si registra un dato di differenza di genere a svantaggio delle donne, con un **6,20%** di **disoccupazione femminile** a livello provinciale contro il 5,30 a livello regionale.

Anche sul versante del tasso di **occupati in età giovanile (15-24)**, si rileva uno svantaggio del nostro territorio rispetto alla media regionale, visto il **33,3%** della provincia contro il 35,1% della regione. (Fonte ISTAT anno 2005).

Se esaminiamo però il trend di incidenza percentuale della **disoccupazione tra i 15 e i 18 anni** e tra **i 19 e i 24 anni**, osserviamo una tendenza alla diminuzione in entrambi i casi passando dal 1,0% del 2005 allo 0,7% del 2006 nel primo caso e dal 10,4 al 9,1 del 2006 nel secondo caso (dati dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena).

Il dato può senz'altro essere letto sia come un effetto positivo dell'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione" oltre che dello spostamento in avanti dell'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani che "allungano" il proprio periodo di formazione o che hanno modalità di inserimento più "flessibili" quali i contratti "atipici".

Decisamente più negativo il dato dei **disoccupati** nelle fasce di età più elevate, ovvero dai **30 ai 49 anni** (+6,3%) e **oltre i 50 anni** (+12,4%) a dimostrazione di una crescente difficoltà di permanenza nel mercato del lavoro per i lavoratori "adulti", che rischia di diventare un fenomeno di rilevanza sociale.

Un dato interessante è rappresentato dalla presenza tra i disoccupati dei **lavoratori stranieri** che rappresentano nel 2006 il **18,2%** del totale dei disoccupati, con un picco nel comprensorio di Savignano (il 21,5%). La percentuale è sicuramente rilevante, ma in contropartita a questo dato si verifica anche un aumento consistente delle assunzioni per i lavoratori stranieri, pari al 12,7% in più rispetto al 2005. (dati dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena).

Rispetto all'andamento delle assunzioni si segnala una netta diminuzione delle assunzioni di contratti a termine (**-13,3%**) e un aumento dei contratti a tempo indeterminato, (che però sono solo il 24,3% del totale delle assunzioni) con preferenza per i contratti a tempo pieno (**+84,7%**) rispetto a quelli part-time (**+27,1%**), rispecchiando questi dati una tendenza alla "stabilizzazione" del posto di lavoro e una conseguente riduzione dell'utilizzo delle varie tipologie di contratti "atipici", oltre che una lenta ma precisa ripresa economica.

Relativamente agli atipici, esaminando i dati relativi alle varie tipologie di contratto che formano questa categoria, (ovvero dipendenti a tempo determinato, indeterminato part-time, co.co.co e contratti a prestazione d'opera) per la nostra provincia si evidenzia un notevole divario a livello di genere: facendo 100 il totale dei dipendenti, il **39,1%** delle femmine ha un contratto di lavoro "atipico", contro il **12,3%** dei maschi, per una media complessiva del **23,9%**, contro un dato

regionale pari al **20,7%**. Se esaminiamo però il peso specifico dei contratti parasubordinati (co.co.co e a prestazione d'opera) all'interno dei contratti "atipici" il rapporto tra i generi si inverte, con un 11% per i maschi e "solo" un 2,2% per le femmine, dato confermato anche a livello regionale con un 17,8% per i maschi e il 7,5% per le femmine. Segno forse di una "consolidata precarizzazione femminile" nelle altre tipologie di contratti, mentre il contratto di lavoro parasubordinato per i maschi rappresenta spesso uno strumento flessibile di ingresso e di passaggio verso forme più "tradizionali" di assunzione. (dati elaborati dalla Regione Emilia Romagna, anno 2005).

Per quanto riguarda la dinamica imprenditoriale della nostra provincia, si confermano i dati degli anni precedenti, al di là di una lenta ripresa della crescita economica, ovvero un tessuto economico caratterizzato da una diffusa imprenditorialità (un'impresa su **9,1** abitanti contro una ogni 9,8 in regione e una ogni 11,4 a livello nazionale).

L'incremento delle imprese attive, al netto di quelle nel settore agricolo che segue dinamiche particolari, è pari all'**1,3%** appena inferiore a quello regionale e nazionale (1,4%). L'incremento più rilevante si registra nel settore delle costruzioni (+4,1%), seguito dal settore "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca" (+3,7%); a qualche lunghezza troviamo il settore manifatturiero, con una crescita dello 0,7% mentre appare sostanzialmente fermo il settore del commercio e riparazione degli autoveicoli (-0,3%). Prosegue invece la diminuzione delle imprese agricole (-3%).

Esaminando la consistenza dei settori nelle imprese attive della Provincia di Forlì-Cesena, l'industria e le costruzioni sono pari al 28% del totale, l'agricoltura e la pesca costituiscono il 22% al pari del commercio, seguiti dai servizi pari al 18% del totale, dai trasporti e dagli alberghi e ristoranti (entrambi al 5%).

Interessante è la situazione delle varie forme giuridiche delle imprese attive, sempre escludendo le imprese agricole, si evidenzia una crescita delle società di capitale (**+4,8%**) che rappresentano il **14,1%** delle imprese non agricole. La posizione più rilevante spetta comunque alle ditte individuali, pari al 57,5% delle imprese, cresciute dell'1%, il resto va alle società di persone e ad altre forme societarie.

Tra i fenomeni da sottolineare abbiamo quello della **imprenditoria extracomunitaria** (intendendo il dato delle persone nate all'estero con cariche sociali nelle imprese), dato quasi raddoppiato tra il 2000 e il 2004 e cresciuto del 18,2% dal 2005 al 2006.

A questo si accompagna quello della **imprenditoria femminile**, corrispondenti al **20,7%** del totale delle imprese, dato leggermente superiore a quello regionale, pari al 20,1%. Da ultimo, un cenno alla **imprenditoria giovanile** (under 30 anni) che ammonta al 5,5% (dato pari a quello regionale), e

costituisce la classe meno rappresentata; avanza peraltro la fascia 30-49 anni, prefigurando perciò ingressi di imprenditori nuovi negli assetti societari.

Alcuni cenni sui settori principali che compongono il tessuto economico:

L'agricoltura, che rappresenta il 22% del peso complessivo dei settori, ha registrato nel 2006 un aumento della produzione provinciale complessiva del 7,6%, anche se, considerando gli ultimi dieci anni, anche depurati dal peso dell'inflazione, il valore complessivo si riduce del 19,7% in generale, ad eccezione di alcune voci quali le coltivazioni legnose, pesco, vite e uova.

L'industria manifatturiera, ha registrato un aumento della produzione pari al 4,5% e il fatturato è aumentato del 5,0%, la domanda è risultata in crescita del 3,4%, trend positivi che però non hanno un riscontro altrettanto positivo sul versante della occupazione, diminuita dello 0,9%.

Le imprese artigiane rappresentano il 34,4% del totale delle imprese della Provincia e evidenziano per il 2006 un trend positivo diffuso, soprattutto nei settori della nautica, della meccanica, dell'alimentare e dimostrano un certo dinamismo, visto anche il crescente ricorso al credito.

Il settore della cooperazione nella nostra provincia si dimostra solido con i suoi circa 27.000 occupati e circa 156.000 soci. Nel 2006 il settore ha registrato una sostanziale stabilità e consolidamento dei risultati ottenuti, grazie soprattutto alla solidità patrimoniale acquisita e alla modalità innovativa di affrontare i mercati dimostrata negli ultimi anni. Buono l'andamento delle cooperative di consumo, segnali di ripresa per la sezione "produzione e lavoro" come anche per la sezione "agricola". Qualche difficoltà in più si evidenzia per il tessile e il calzaturiero e per i trasporti.

Le **previsioni della Camera di Commercio per la Provincia di Forlì-Cesena** evidenziano uno sviluppo medio annuo dell'economia per il periodo 2005-2009, pari a 1,3% in linea con quello nazionale, ma inferiore a quello regionale (1,5%). Per quanto riguarda il mercato del lavoro è prevista una riduzione del tasso di disoccupazione, tra il 2006 e il 2009 pari quasi a un punto percentuale e inferiore solo a quello di Ferrara e di Rimini.

In specifico sulle **opportunità occupazionali della Provincia di Forlì-Cesena** alcune indicazioni interessanti vengono dall'indagine EXCELSIOR, realizzata annualmente da UnionCamere, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, riferite all'anno 2006 e al lavoro dipendente (escluso Pubblico Impiego).

Sulle 68.000 assunzioni programmate nell'intera Regione, **6.614** sono previste in Provincia di Forlì-Cesena, suddivise per livello formativo richiesto all'ingresso come segue: obbligo scolastico 19,6%; qualifica professionale 29,2%; diploma e post-diploma 46,2%; laurea 5%. La maggiore richiesta nelle assunzioni è quindi concentrata tra la qualifica professionale e un titolo secondario e post-secondario (75,4% in totale). La scarsa percentuale della laurea nel complesso delle assunzioni

richieste è dovuta senz'altro a elementi quali il tessuto imprenditoriale parcellizzato (e quindi strutturalmente con meno necessità rispetto a alte professionalità in ingresso), oltre a una serie di fattori legati alle caratteristiche stesse dell'indagine, (quali la esclusione della Pubblica Amministrazione).

Se esaminiamo gli indirizzi formativi e le relative assunzioni troviamo al primo posto in assoluto quello **economico, amministrativo e commerciale** (con 1056 assunzioni) per il quale non sono segnalate particolari difficoltà di reperimento e per le quali ci si rivolge prevalentemente ai

diplomati; segue il **meccanico ed elettrotecnico** (623 assunzioni), per il quale sono richiesti in egual misura, qualifica e diploma, una età inferiore ai 30 anni e si evidenzia una certa difficoltà di reperimento; segue ancora il **turistico-alberghiero** con 399 assunzioni, per gran parte delle quali è richiesta una qualifica professionale e ha una media difficoltà di reperimento; l'indirizzo **edile e civile** prevede 311 assunzioni quasi tutte con qualifica professionale o diploma e con alta difficoltà di reperimento; l'indirizzo **socio-sanitario** prevede 259 assunzioni anche queste quasi tutte con qualifica professionale, non viene quasi mai richiesta una età minima di ingresso e registra una altra difficoltà di reperimento, **l'agro-alimentare** prevede 189 assunzioni, una ulteriore formazione e scarse difficoltà di reperimento; **l'umanistico**, sulle 108 assunzioni previste richiede quasi il 30% di laureati e ha scarse difficoltà di reperimento. **L'Informatico e elettronico** su 101 assunzioni prevede una richiesta del 30% di laureati, preferibilmente sotto i 30 anni e con difficoltà di reperimento. Da ultimo il **chimico e farmaceutico** con 48 assunzioni previste, qualificati o diplomati e con basse difficoltà di reperimento. Complessivamente si prevede ulteriore formazione per il 30,5% delle assunzioni previste, l'età non è rilevante per il 31,3% dei casi o dovrebbe essere inferiore a 30 anni per il 46,7%, si prevedono assunzioni a tempo indeterminato per il 35,5%, e si evidenziano difficoltà di reperimento per il 41,3%.

1.2. I SISTEMI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE E LE ACQUISIZIONI DELLA PROGRAMMAZIONE 2000-2006

Passando dal contesto del mercato del lavoro a quello dell'istruzione e della formazione, analizziamo ora la situazione della nostra provincia nel contesto regionale, anche alla luce in questo caso degli indicatori SEO

SEO: Strategia Europea per l'Occupazione

Tipo di indicatore	Descrizione indicatore	UE a 25	RER	Forlì-Cesena
SEO	Tasso di scolarizzazione superiore (20-24 anni)	76,9	77,20	82,80

SEO	Livello di istruzione della popolazione adulta (25-64 anni)	68,9	46,80	51,60
SEO	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (18-24 anni)	15,2	19,70	19,00
SEO	Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	11,0	5,70	6,10
SEO	Quota di laureati in discipline scientifiche (per mille) 20-29 anni	12,7	34,40	35,90

Fonte: ISTAT anno 2005

In tutti i casi esaminati la Provincia si colloca con valori migliori rispetto a quelli regionali, significando una buona qualità del sistema scolastico e formativo. Nella nostra provincia ben l'82,80% della **popolazione tra i 20 e i 24 anni ha conseguito un diploma superiore**, percentuale anche superiore alla media europea. Tuttavia il livello di istruzione della popolazione adulta, ovvero **coloro che tra i 25 e i 64 anni hanno conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore** è nettamente inferiore alla media europea, così come anche la percentuale di **adulti tra i 25 e i 64 anni che frequentano un corso di studi** o di formazione professionale. La percentuale dei giovani che hanno **che hanno abbandonato prematuramente gli studi**, anche se lievemente più bassa di quella regionale, è superiore alla media europea; e in linea con il dato regionale la quota di **laureati in discipline scientifiche** assai superiore al dato europeo.

Ancora qualche ulteriore dato rispetto alle caratteristiche del sistema scolastico della Provincia:

Indicatore	Fonte	Provincia di Forlì-Cesena
Popolazione scolastica complessiva a.s. 2007-2008	Anagrafe studenti rer 07	24.890
Studenti frequentanti SMI a.s. 2006-2007	Anagrafe studenti rer 07	9.168
Studenti frequentanti SMS a.s. 2006-2007	Anagrafe studenti rer 07	15.722
Studenti iscritti terza media a.s. 2005-2006	MIUR-Banca dati rer studiare	3.055
Studenti iscritti prima superiore a.s. 2006-2007	USP forlì-cesena	3.628
Studenti non rientranti 3 canali formativi a.s. 2006-2007	Anagrafe studenti rer 07	345
Totale giovani residenti in diritto-dovere istruz formaz	Anagrafe studenti rer 07	11.921

Dalla tabella sopra esposta risulta che la popolazione scolastica degli istituti scolastici secondari inferiori e superiori della Provincia di Forlì-Cesena per l'anno scolastico 2006-2007 è pari a **24.890 studenti** divisi in **9.168** studenti frequentanti la **Scuola Media Inferiore** e **15.722** frequentanti la **Scuola Secondaria Superiore**.

Gli studenti iscritti alla terza media per l'anno scolastico 2005-2006 sono pari a 3.055 mentre quelli iscritti alla prima superiore per l'anno scolastico 2006-2007 sono 3.628, con un tasso di passaggio dalla media alla Superiore certamente al di sopra del 100%.

Rispetto al tasso di **dispersione formativa** nella fascia di età 14-18 anni, intendendo i ragazzi e le ragazze residenti nella Provincia in diritto dovere all'istruzione e formazione, che non risultano presenti in nessuno dei canali formativi previsti (scuola, FP, apprendistato), la percentuale è alquanto contenuta, considerato che sono 345 su un totale di 11.921, **pari al 2,9%**, dato che testimonia ulteriormente sia la qualità e l'equilibrio dell'offerta formativa del territorio, che la positività delle azioni di orientamento e di recupero svolte dai vari segmenti del sistema.

Infine, qualche dato relativo alla efficacia e efficienza del sistema della formazione professionale, tratto dal sistema di monitoraggio e valutazione sull'efficacia delle politiche del lavoro e della formazione professionale che la Provincia di Forlì-Cesena ha avviato e realizzato durante tutto il precedente periodo di programmazione del Fondo Sociale Europeo 2000-2006, in collaborazione con la società IRESS.

Cominciamo con analizzare la capacità di spesa della nostra Provincia, data dal **rapporto tra le risorse stanziare e quelle impegnate**:

Pur con alcune differenze tra gli anni e le misure, la percentuale media di impegno sulle risorse assegnate è pari al **104,05%**, a testimonianza della capacità di utilizzare pienamente le risorse disponibili.

Ancora un dato interessante di realizzazione è quello del **rapporto tra progetti presentati, approvati, avviati e conclusi**, sempre relativamente a tutto il periodo 2000-2006. Il rapporto tra progetti presentati e approvati è pari al 64,58 (quasi due terzi, a prova della capacità di progettazione del sistema formativo). Le percentuali dei progetti approvati che sono stati avviati è pari al 96,15%: anche questo dato comprova la capacità attuativa da parte degli Enti del sistema formativo. Altro dato interessante è quello del rapporto tra progetti avviati e conclusi: il dato rilevato a gennaio 2007 indica una percentuale di 69,21%; se consideriamo che molte attività 2005 e 2006 erano ancora in corso al momento della rilevazione, il dato dimostra una buona capacità di realizzazione e gestione delle attività.

Un indicatore efficace sempre sul versante della capacità di realizzazione è quello relativo ai **partecipanti**: per il periodo 2000-2005 il rapporto tra partecipanti all'avvio e quelli previsti è pari al 101,64%, il rapporto tra gli effettivi e l'avvio è pari al 105,64, quello tra i partecipanti al termine e all'avvio è pari al 98,7%, quello tra gli effettivi e i certificati/qualificati è pari al 93,05, tutti dati che danno il senso della capacità di "coinvolgimento" dell'utenza e di ottimizzazione del sistema.

Sempre relativamente ai partecipanti da sottolineare che, sempre nel periodo 2000-2005, il 23,85% ha una **età** tra i 15 e i 17 anni, il 30,42% una età tra i 18 e i 30 anni, il 28,20% è compreso tra i 31 e i 42 anni, il 15,03% tra i 43 e i 54 anni, mentre solo il 2,51% è sopra i 55 anni.

Per quanto riguarda il tasso di **partecipazione femminile alle politiche formative** della provincia di Forlì-Cesena, il dato medio è assolutamente positivo, con un 50,04% pari quindi alla metà dei partecipanti effettivi, con alcune punte nei percorsi di inserimento e reinserimento lavorativo, (71,92%) ma con valori che non scendono mai al di sotto del 42% (dato relativo alla formazione continua aziendale). Questo dato ci indica una buona capacità di inserimento delle donne nelle attività formative, al di là dell'asse specifico a loro dedicato, a riprova che la priorità trasversale delle pari opportunità, applicata a tutte le tipologie di attività, ha dato buoni effetti.

2. STRATEGIE GENERALI E INDIRIZZI DI PROGRAMMAZIONE

Coerentemente con il nuovo processo di programmazione, che ha portato a definire le priorità e le principali linee strategiche a livello regionale, con la condivisione delle Province e l'apporto delle forze sociali, le strategie generali, le linee di indirizzo nonché le politiche trasversali provinciali sono declinate avendo a riferimento l'obiettivo generale regionale: sostenere la crescita economica e sociale e il suo impatto occupazionale, coniugando la qualità dell'occupazione e la valorizzazione delle risorse umane con la qualità dello sviluppo economico e la coesione sociale, attraverso investimenti sul sapere e sulla qualificazione del lavoro, che diano fondamento e prospettiva all'obiettivo della società della conoscenza, e a quello di pari opportunità di accesso e permanenza nel sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro. Tale obiettivo è stato declinato come segue nel Programma Operativo Regionale:

1. qualificare l'obiettivo della società della conoscenza rafforzando il livello quantitativo e qualitativo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, con riferimento alle esigenze di sviluppo economico e sociale del sistema regionale, e quindi con una particolare attenzione ai temi della formazione superiore, della ricerca, del trasferimento e sviluppo dell'innovazione;
2. promuovere ed accrescere la qualità delle condizioni e delle prestazioni di lavoro sviluppando politiche attive nonché un sistema di servizi per il lavoro che favoriscano l'occupabilità delle persone e la domanda di personale qualificato da parte delle imprese; e negli Indirizzi, con l'individuazione delle seguenti linee strategiche:
 1. costruzione di un sistema di istruzione e formazione professionale;
 2. ricerca e innovazione;
 3. competenze: cittadini, lavoratori, imprese e sistema economico regionale;
 4. qualità del lavoro.

Costituiscono inoltre priorità trasversali:

- pari opportunità
- interculturalità

Con riferimento all'articolazione delle funzioni e delle competenze dei diversi livelli istituzionali, definita dall'attuale assetto normativo (nazionale e regionale) e alla scelta conseguentemente effettuata nel Por di affidare alle Province il ruolo di "Organismi Intermedi", l'Accordo Regione-Province del 14 maggio 2007 definisce l'apporto che rispettivamente i due livelli istituzionali sono chiamati a garantire per la realizzazione degli obiettivi e delle strategie condivise.

Alla Regione compete l'esercizio delle funzioni di indirizzo per il sistema formativo e il lavoro, e della programmazione per l'utilizzazione dei fondi regionali, nazionali e comunitari. La Regione definisce altresì gli standard per la formazione professionale e i servizi per il lavoro, programma le

azioni di innovazione e sperimentazione dei modelli formativi e le azioni di sistema regionale o di esclusiva competenza regionale, oltre alle azioni di monitoraggio, valutazione e assistenza tecnica sulle politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

Le Province esercitano le funzioni di programmazione territoriale dell'offerta formativa ed educativa, ed organizzano i servizi per il lavoro e la rete scolastica, nell'ambito delle proprie competenze, anche in raccordo con i Comuni e gli altri soggetti agenti sul territorio. In particolare, compete alle Province la programmazione dell'offerta formativa, educativa e di servizi, necessaria al conseguimento degli obiettivi condivisi a livello regionale negli Accordi, e a livello territoriale nelle Intese.

A partire da questa declinazione, l'Accordo stabilisce l'attribuzione delle risorse alle singole programmazioni (regionale e provinciali) per un triennio, fornendo così anche il quadro di riferimento finanziario per la programmazione di livello provinciale.

Dalle analisi sviluppate nella Premessa, sia a livello di contesto che di programmazione di carattere generale delle politiche di sviluppo per il nostro territorio, emerge una sostanziale convergenza di obiettivi delle politiche locali con quelle regionali.

Vi sono sicuramente delle specificità, per quanto riguarda l'allineamento di alcuni indicatori alla SEO: tasso di occupazione degli over 45 e tasso di occupazione femminile, in particolare, che richiedono punti di attenzione specifica, per accompagnare una crescita (in un caso), per consolidare il risultato, migliorandolo sotto il profilo della qualità (nell'altro).

Così pure, un'attenzione specifica andrà dedicata al tema dall'innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, dello sviluppo e aumento di competitività del sistema produttivo locale.

A questa crescita, come evidenziato dal Patto per lo Sviluppo, possono contribuire significativamente diversi fattori su cui possono agire le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro, quali:

- sollecitare e incentivare la partecipazione consapevole dei lavoratori ai processi innovativi dell'impresa;
- favorire la creazione e la crescita di imprese innovative;
- migliorare la capacità di interazione delle esperienze innovative per accedere con adeguata celerità alle conoscenze e al sostegno finanziario;
- costruire una società aperta all'innovazione, incentivando il dialogo aperto tra imprese, istituzioni, università ed enti di ricerca;
- intervenire sul mercato del lavoro locale con l'obiettivo di contrastare il livello di precariato e fenomeni di lavoro irregolare;
- innalzare il livello di prevenzione della salute e della sicurezza sul lavoro;

- investire sul sapere e sulle competenze delle persone, in primis sui giovani, per garantirne un ingresso qualificato nel mondo del lavoro.

2.1 COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE, E DI SERVIZI PER L'IMPIEGO FORTEMENTE QUALIFICATI E INTERCONNESSI

Si sono già evidenziati, nella sintetica analisi della programmazione del precedente sessennio, i punti di forza dei sistemi locali, che hanno dimostrato capacità di progettare il nuovo, integrarsi efficacemente, pur mantenendo le rispettive specificità, utilizzare appieno le potenzialità offerte dalle risorse messe in campo e dalle sollecitazioni programmatiche delle politiche.

Obiettivo del prossimo triennio, quindi, è prioritariamente quello di consolidare tale sistema, utilizzando al meglio le esperienze realizzate, ma anche rilanciando alcuni obiettivi in direzione di:

- a) una ulteriore qualificazione dell'offerta formativa che, in linea con quanto indicato anche dagli Indirizzi Regionali, dovrà sempre più caratterizzarsi per la pluralità e specializzazione dei servizi offerti. Occorre procedere ulteriormente alla costruzione di un sistema plurale, e differenziato dell'offerta, capace di intercettare i bisogni degli individui e del sistema economico locale e di rispondervi con contenuti e modalità didattiche adeguate. Punti essenziali di tale sistema sono:
 - l'orientamento, strutturato a vari livelli, fortemente finalizzato a sostenere e accompagnare i momenti delle scelte fondamentali delle persone (di formazione, di percorso e carriera professionale);
 - l'offerta di istruzione e formazione finalizzata a far acquisire ai giovani le competenze necessarie a un qualificato ingresso nel mondo del lavoro, che dovrà essere rivisitata a partire dalla riforma, non ancora compiuta, avviata con la legge finanziaria 2007;
 - l'offerta di formazione continua e permanente, rispetto alla quale è necessaria, in particolare, una più stretta connessione con il sistema delle imprese da una parte e, dall'altra, una capacità di intercettare i bisogni dei soggetti più a rischio di espulsione, al di là di contribuire all'innalzamento dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro dei "lavoratori anziani". Rispetto alle modalità "didattiche", molto è stato sperimentato e dovrà essere messo a frutto nel prossimo periodo, come evidenziato all'interno delle indicazioni sui diversi Assi.
- b) consolidamento dei Servizi Pubblici per l'Impiego, snodo fondamentale per le politiche dell'occupabilità e per l'inclusione sociale. Al riguardo il "Patto per lo Sviluppo", nel riconoscerne il ruolo cruciale per la regolazione del mercato del lavoro, esprime un impegno

alla qualificazione dei servizi, sia all'utenza che alle imprese, nonchè al rafforzamento, che passa anche attraverso una progressiva stabilizzazione del personale addetto.

- c) Incentivazione di modalità di lavoro “in rete”, di sinergie e collaborazioni. Il riconoscimento e il sostegno all'autonomia e alla specificità dei diversi soggetti che operano nel sistema va di pari passo con l'indicazione che occorre ulteriormente avanzare nella via della integrazione reciproca, anche riposizionando le modalità con cui agire sull'integrazione. L'impatto positivo delle politiche e degli interventi sui sistemi locali così complessi è fortemente dipendente dalle capacità dei soggetti di interagire e di creare valore aggiunto attraverso un lavoro “a rete”. Su questo versante la Provincia e gli Enti Locali confermano il loro impegno a sostenere, per la loro parte, tali processi, prioritariamente con lo strumento degli Accordi e delle Intese istituzionali e di tavoli di coordinamento politico e tecnico.

2.2 RICERCA E INNOVAZIONE

All'interno di questa linea strategica, negli Indirizzi Regionali, vengono sviluppati i temi dell'alta formazione, scientifica e tecnica in particolare, del sostegno alla ricerca e alla promozione dei processi di trasferimento tecnologico alle imprese, che trovano la loro sintesi e punto di eccellenza nella programmazione della rete regionale dei poli Tecnico-Professionali, da svilupparsi parallelamente a quella dei Poli tecnologici per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico, sostenuti dal FESR. La configurazione dei Poli, provinciali o sub-provinciali, si sta definendo attraverso un ampio dibattito, a livello regionale, che coinvolge gli EE.LL, le Istituzioni e le forze sociali, ma i contorni sono già delineati negli Indirizzi Regionali.

Si tratta sicuramente della innovazione di sistema più significativa, un vero e proprio laboratorio dell'innovazione, il cui successo dipenderà dalla capacità dei soggetti coinvolti (Istituti Tecnici e Professionali, Enti di Formazione Professionale, Enti di Ricerca e Imprese) di fare sistema, di accompagnare, ma anche innestare, l'innovazione nel sistema territoriale nel quale sono incardinati e di rapportarsi con gli altri sistemi territoriali della regione. Sono altresì il punto in cui si concretizzano i livelli più alti della filiera formativa.

La programmazione dei Poli è di competenza della Regione; la Provincia intende esercitare pienamente il suo ruolo, non solo di contributo, in concertazione con il territorio, all'individuazione degli ambiti strategici per lo sviluppo del proprio sistema produttivo, ma anche di sostegno alla loro realizzazione.

Al di fuori dei Poli la strategia di sostegno all'innovazione e al trasferimento della ricerca nel sistema produttivo locale viene delineata, all'interno dell'Asse Adattabilità, attraverso gli interventi di formazione continua, sia per gli imprenditori e il management che per i lavoratori.

2.3 COMPETENZE: CITTADINI, LAVORATORI E IMPRESE

Si è già più volte evidenziato come l'investimento in azioni finalizzate all'innalzamento delle competenze, dei cittadini e dei lavoratori, sia strategico per accompagnare le politiche di sviluppo economico sociale di una "società della conoscenza", quale è e sempre più deve diventare, quella del nostro territorio.

Le politiche per lo sviluppo delle competenze del capitale umano rappresentano il fulcro delle politiche provinciali, proprio perché nascono dalla lettura dei bisogni del territorio, richiedono, per la loro efficacia, una forte sinergia con i soggetti che vi operano e si alimentano dei riscontri che la comunità locale rimanda.

La strategia di sviluppo delle competenze è perciò ampiamente declinata nella definizione di obiettivi specifici, priorità e dispositivi di intervento, indicati per tutti e tre gli Assi di competenza della Provincia (Adattabilità, Occupabilità e Inclusione sociale).

2.4 QUALITÀ DEL LAVORO

Anche per questa linea strategica, di assoluta rilevanza per la programmazione provinciale, si registra una piena sintonia fra gli Indirizzi Regionali e le indicazioni del "Patto per lo Sviluppo".

L'obiettivo di aumentare e mantenere l'occupazione (soprattutto di alcune fasce) non può che andare di pari passo con quello del miglioramento della qualità del lavoro, in una realtà come la nostra che già registra alti tassi di occupazione ed è tuttavia segnata da fenomeni di precarietà del lavoro, che rischia di diventare "strutturale" (soprattutto per le donne e i giovani), di lavoro irregolare (più evidenti in alcuni settori produttivi e fra gli immigrati), di preoccupante incidenza di infortuni sul lavoro e di malattie professionali. A questi temi e alla loro declinazione nel prossimo triennio, è dedicato ampio spazio all'interno dell'Asse Adattabilità.

2.5 PARI OPPORTUNITÀ'

Peraltro, piena condivisione trova anche nelle politiche locali, come evidenziato sopra, l'obiettivo di coniugare lo sviluppo economico e del territorio con l'inclusione dei soggetti in situazioni di svantaggio nel mercato, unica vera via di una loro piena integrazione e partecipazione alla società.

Il nostro territorio è da sempre ricco di esperienze sul versante di alcune categorie di svantaggio e ha potuto fare leva anche sul contributo del volontariato e della cooperazione sociale.

Nuove categorie di svantaggio stanno emergendo, determinate da fattori economici e fenomeni sociali, che l'ulteriore spinta in direzione della innovazione e della competitività rischiano di peggiorare.

Sono problematiche più difficili da cogliere e da individuare e sulle quali occorre pensare modalità di intervento estremamente flessibili e personalizzate.

Per tutti, comunque, ineludibile il rafforzamento delle connessioni fra politiche di Welfare e Politiche formative e del lavoro, che passa in primo luogo dalla condivisione di obiettivi e da modalità operative atte a garantire la convergenza su di essi degli interventi dei diversi titolari delle politiche.

Su questo versante, l'Intesa interviene indicando Protocolli e Accordi (già in atto o in fase di definizione) e con la previsione di organismi di coordinamento politico e tecnico-operativo.

L'altra linea strategica individuata consiste nel rafforzamento delle competenze professionali, come fattore di competitività personale sul mercato del lavoro.

A questa linea sono collegate, all'interno dei diversi Assi e obiettivi specifici le previsioni di:

- azioni orientative e formative, di accompagnamento al lavoro e di incentivazione all'assunzione, specifiche e mirate, per le diverse categorie di svantaggio, con una sollecitazione ad utilizzare tali strumenti in forma integrata fra di loro.
- priorità trasversali, finalizzate a favorirne l'accesso e la partecipazione alle azioni formative e di avvicinamento al lavoro previste per l'adattabilità e l'occupabilità. Questo vale, in particolare per alcune categorie di svantaggio: gli over 45, i lavoratori a bassa scolarità, i disoccupati di lunga durata, i giovani che non hanno conseguito diplomi e/o qualifiche.

La strategia di incentivazione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, e di sostegno alla qualità del lavoro femminile (interessato più di quello maschile da fenomeni di precarietà, di disoccupazione legati a problemi di conciliazione, di difficoltà di sviluppo di carriera) si traduce in:

- politiche di mainstreaming, quindi di riconoscimento di priorità alla partecipazione delle donne a percorsi formativi a tutti i livelli: sia preliminari all'ingresso nel lavoro che per potenziarne le competenze e l'adattabilità, in funzione della permanenza nel lavoro e nello sviluppo di carriera;
- sostegno all'imprenditorialità e al lavoro autonomo;
- attenzione particolare all'interno dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego pubblici;
- azioni specifiche di conciliazione, rivolte sia alle donne che al sistema delle imprese.

2.6 INTERCULTURALITA'

L'immigrazione è una realtà importante per il nostro territorio, in continua crescita e con prospettive di ulteriore aumento, come ci indicano le previsioni demografiche. L'immigrazione neo

ed extracomunitaria sempre più massicciamente è caratterizzata da connotati di stabilizzazione, come indicano i dati sui ricongiungimenti familiari. In presenza di una netta tendenza demografica all'invecchiamento della popolazione e al calo della popolazione nell'età attiva, diventa essenziale per il sistema sociale ed economico locale l'integrazione di questi nuovi cittadini, intesa non solo come inclusione nel tessuto sociale e produttivo, ma anche come accettazione reciproca della diversità e riconoscimento delle rispettive culture.

Si tratta di un obiettivo per sua natura trasversale alle diverse politiche e che pertanto si traduce, anche in questo caso, nel programma definito da questa Intesa, prioritariamente in politiche di mainstreaming, volte a favorire la partecipazione degli immigrati alle attività di orientamento e di formazione finalizzate all'acquisizione e/o rafforzamento delle competenze necessarie per l'inserimento al lavoro e al mantenimento della condizione occupazionale. L'accesso e la partecipazione degli adolescenti e giovani nei sistemi dell'istruzione e della formazione, garantito dalla normativa nazionale e regionale, verranno sostenuti con azioni coordinate fra Provincia, USP, Scuole Autonome, Centri Territoriali Permanenti all'interno di uno specifico Protocollo giunto ormai alla fase conclusiva di definizione.

L'Intesa prevede però anche azioni specifiche a livello di Servizi per l'Impiego, nonché azioni di accompagnamento, sul piano linguistico e dell'intercultura, alle attività formative, laddove se ne presenti la necessità.

L'impatto sul sistema locale delle politiche delineate sarà il risultato dell'azione congiunta e convergente di Regione e Provincia, secondo le rispettive competenze e funzioni.

A questo appunto si deve il nuovo Sistema di "governance" (Accordo e Intesa), che valorizza l'autonomia delle Province nella determinazione delle priorità di intervento rispetto alle esigenze locali e contestualmente richiama alla convergenza sugli Obiettivi Strategici concordati nel POR e negli Indirizzi, da monitorare costantemente con un sistema altrettanto condiviso, ma unitario e in capo alla Regione.

Il "successo" dipenderà fortemente dalla concertazione e collaborazione con gli Enti Locali, le Istituzioni e le forze sociali, nonché (per alcuni segmenti più che in altri, che l'Intesa esplicita) dal coinvolgimento dei soggetti attivi nel contesto sociale.

Fondamentale, infine, l'integrazione, senza sprechi, di tutte le risorse convergenti sugli obiettivi indicati dalla presente Intesa, da ricercarsi anche con strumenti operativi di raccordo e di coordinamento nuovi.

3. PARTENARIATO

La nuova programmazione delle politiche per il sistema formativo e per il lavoro (POR 2007-2013 e Indirizzi Regionali 2007-2010) individua tra gli assi portanti della strategia regionale finalizzata alla competitività, crescita e sviluppo di una società basata sulla conoscenza secondo i parametri di Lisbona, la necessità di operare in termini di integrazione sia rispetto alle risorse finanziarie che alle modalità di attuazione e ai soggetti coinvolti nel processo. Questo ovviamente pone il tema della “governance” del sistema e fa della concertazione uno degli elementi essenziali per il raggiungimento di obiettivi generali possibile solo se gli stessi sono condivisi ai vari livelli, sia istituzionali che sociali, e se vengono declinati in maniera specifica a seconda delle varie realtà territoriali.

Si conferma così la linea già indicata, per quanto riguarda lo specifico delle politiche di cui trattasi, delle leggi regionali n° 12/2003 e n° 17/2005, che trattano con grande rilievo il tema del coordinamento istituzionale e della concertazione con le forze sociali ai diversi livelli (regionale e locale), indicando altresì la modalità e gli organismi attraverso i quali assicurarli: per il livello provinciale, rispettivamente la Conferenza Provinciale di coordinamento e la Commissione Provinciale di concertazione.

Entrambi gli Organismi sono stati istituiti e operanti nella nostra Provincia e precisamente:

- la Conferenza Provinciale di Coordinamento, istituita in base all’art. 46 della L.R. 12/03, e recentemente integrata, in modo da prevedere anche i componenti previsti dall’art. 7 della L.R. 17/05;
- la Commissione Provinciale di Concertazione, sede di confronto con le rappresentanze, paritarie, delle Parti sociali, della quale fa parte stabilmente la Consigliera di Parità. Se l’argomento da trattare lo richiede, la Commissione viene allargata al Comitato Tecnico istituito per l’inserimento lavorativo dei disabili ai sensi della Legge 68/1999. E’ prevista inoltre una sottocommissione allargata per la discussione e verifica degli accordi per la qualificazione degli operatori socio-sanitari.

La Provincia di Forlì-Cesena ha del resto da tempo assunto il metodo della collaborazione istituzionale e della concertazione con le forze sociali, non solo a livello di politiche per l’istruzione, la formazione e il lavoro ma, a livello più generale, di sviluppo del territorio. Il già citato “Patto per lo Sviluppo”, promosso dalla Provincia e dalla Camera di Commercio e siglato a livello provinciale da tutte le parti sociali, rappresenta la testimonianza principale dell’assumere la concertazione quale “motore” di sviluppo del territorio.

Lo stesso “Patto per lo Sviluppo” evidenzia infatti che “è necessario promuovere una attiva partecipazione ed un reale protagonismo alle scelte dello sviluppo territoriale di tutti gli attori pubblici e privati (enti locali, associazionismo economico, sindacale e sociale, istituti di credito, università, mondo del lavoro e del volontariato ed eccellenze imprenditoriali) partendo dai firmatari del presente accordo ed intendendo ampliare l'adesione e la partecipazione attiva alla realizzazione di un progetto di sviluppo locale. In questo modo ed a queste condizioni sarà possibile far nascere un patto che sia motore di un efficace rafforzamento della competitività del territorio ed espressione di una economia sociale di mercato che assuma il welfare come fattore competitivo.

Infatti uno degli elementi determinanti che ha caratterizzato l'evoluzione e la tenuta del sistema regionale e territoriale è stata una forte coesione sociale che ha permesso di realizzare grandi percorsi di cambiamento economici e sociali; questa si alimenta attraverso la partecipazione e la consapevolezza dei cittadini e delle organizzazioni che li rappresentano. Il rischio è che nella nostra realtà si produca una situazione che può avere effetti devastanti sui livelli di coesione sociale che viceversa devono rappresentare un punto di forza della qualità sociale, della competitività del nostro territorio. E' quindi fondamentale e prioritario rafforzare e consolidare quei principi di concertazione e cooperazione che devono caratterizzare, nel rispetto delle reciproche prerogative il rapporto fra istituzioni, rappresentanze sociali, economiche e società civile.”

Coerentemente con le linee di indirizzo sopra richiamate, per la stesura e la condivisione della presente Intesa, a partire dalla discussione e condivisione dei documenti di programmazione regionali (POR, Indirizzi e Accordo), è stato sviluppato un ampio confronto a tutti i livelli;

- con la Conferenza Provinciale di Coordinamento, in data 23 aprile 2007 e in data 04 luglio 2007;
- con la Commissione Provinciale di Concertazione allargata al Comitato Tecnico di cui alla Legge 68/99, in data 18 aprile 2007 e in data 2 luglio 2007.

Sono stati inoltre sentiti gli Enti di Formazione Professionale accreditati che operano ricorrentemente nel territorio, negli incontri del 12 aprile 2007 e 29 giugno 2007.

4. OBIETTIVI SPECIFICI, PRIORITA' DI INTERVENTO, TARGET E DISPOSITIVI DI ATTUAZIONE

4.1 ASSE ADATTABILITÀ

Come evidenziato nell'analisi di contesto, il tessuto economico locale risulta costituito da una netta prevalenza di micro e piccole imprese, quindi con una struttura produttiva frammentata, concentrata, prevalentemente, nei distretti di Forlì, Cesena e Savignano e con management a forte impronta familiare.

Nel più volte citato "Patto per lo sviluppo" è condivisa da Istituzioni e parti sociali la diagnosi dei punti di forza e delle criticità del nostro sistema produttivo, a partire dalla quale vengono indicate le principali linee di intervento.

La piccola dimensione, sia in termini di addetti che di fatturato, che caratterizza il tessuto imprenditoriale locale, se da un lato consente di rispondere con flessibilità alle sollecitazioni congiunturali, dall'altro determina maggiori difficoltà nell'affrontare le sfide dell'attuale contesto competitivo.

Le principali problematiche vengono individuate quindi in scarsa innovatività, difficoltà nell'affrontare percorsi di ricerca, connotazione produttiva accentuata dei settori maturi con un basso contenuto tecnologico, difficoltà nell'affrontare i mercati internazionali.

Di qui le indicazioni di linee strategiche di sviluppo:

- innovazione, nella duplice accezione di promozione della innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese esistenti e di stimolo alla nascita di nuove iniziative imprenditoriali caratterizzate da elevato valore aggiunto e intensità di conoscenza, da un maggior utilizzo di manodopera specializzata e con un miglior impatto infrastrutturale/ambientale;
- internazionalizzazione: l'espansione in nuovi mercati, la competitività rispetto alla concorrenza di altri paesi, richiedono capacità di investimento finanziario, ma anche di intervento sulla produzione, in direzione di un più elevato contenuto tecnologico. A questo aspetto è fortemente connesso il tema della gestione finanziaria (capitalizzazione e accesso al credito) che rappresenta tuttavia un punto critico del nostro sistema di imprese.
- cultura imprenditoriale, anch'essa intesa sia come crescita della capacità di gestione delle imprese, che come impulso alla nascita di nuova imprenditoria.
- passaggio generazionale, che richiede adeguata preparazione e accompagnamento.

Su tutti questi aspetti il Patto sottolinea l'importanza essenziale di un sistema di formazione continua e permanente capace di supportare e accompagnare i processi da attivare.

La formazione del precedente sessennio, come rilevato dalla ricerca IRESS “Le politiche provinciali della formazione professionale”, ha visto il coinvolgimento di circa 6.000 aziende, di cui circa 4.000 coinvolte in progetti di formazione continua. Il precedente sessennio ha registrato una partecipazione complessiva di circa 15.000 lavoratori d’impresa nella formazione continua, per una media annua di circa n. 2.266 lavoratori, pari al 2,11% degli occupati del nostro territorio.

Ciò testimonia che è in atto una crescente consapevolezza delle imprese rispetto all’importanza della formazione; occorre tuttavia procedere nella via di un sistema articolato di “offerta”, che non si ferma alla dimensione dell’aula e del corso, ma metta in atto modalità formative diversificate (scambi di buone prassi, e-learning, voucher) e sappia accompagnare efficacemente e funzionalmente le stesse con azioni collaterali (tutoring, consulenza, mentoring).

La direzione è quindi, a partire dalle migliori prassi sperimentate nel sessennio precedente, quella della integrazione funzionale delle attività informative e formative e di accompagnamento, diversificate e personalizzate sulle esigenze dell’impresa e/o del lavoratore.

Tenuto conto delle difficoltà delle piccolissime imprese a distaccare il personale della “produzione” e, ancor più, a organizzare in proprio la formazione del personale poiché la prevalenza di esse conta meno di 10 dipendenti, diventa inoltre strategico uno stretto raccordo fra aziende ed enti formativi, anche attraverso la concertazione fra associazioni datoriali e sindacali, per favorire l’aggregazione di lavoratori e aziende aventi le stesse esigenze formative e soddisfare così un maggior numero di imprese.

Con l’Asse Adattabilità è possibile sviluppare due filoni di intervento:

- formazione permanente, finalizzata alle esigenze di professionalizzazione degli occupati, connesse ad adeguamento/potenziamento delle proprie competenze, ai fini del mantenimento dello stato occupazionale ed eventuale mobilità nel mercato del lavoro;
- formazione continua, collegata a esigenze specifiche del contesto aziendale nel quale il lavoratore è occupato. Tale formazione è quindi finalizzata ad accompagnare e supportare sia i processi di innovazione e riorganizzazione che l’azienda, più o meno esplicitamente attiva per garantire e potenziare la propria competitività sul mercato, sia l’adattamento delle competenze dei lavoratori a tali processi, fattore determinante della riuscita delle strategie aziendali, nonché della garanzia occupazionale per i lavoratori stessi.

Coerentemente con le analisi del contesto sviluppato in premessa e con le linee strategiche indicate al punto 2, entrambi i filoni saranno sviluppati con diverse declinazioni in relazione agli obiettivi specifici.

Obiettivo specifico a): Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori

Priorità del POR: Bilanciamento e integrazione di azioni a favore delle fasce di lavoratori più deboli e con condizioni di lavoro maggiormente precarie e di interventi a favore di lavoratori/lavoratrici con ruoli chiave nelle imprese.

Con questo obiettivo si intende intervenire sul versante dell'accompagnamento all'introduzione della innovazione, tecnologica organizzativa e di mercato, così essenziale per il nostro sistema produttivo e dei servizi, agendo da una parte, sulla formazione delle figure chiave per l'implementazione di tali innovazioni, dall'altro sulle competenze dei lavoratori, con priorità per quelli più deboli sul versante della capacità di adattamento.

In coerenza con i settori e ambiti prioritari dell'economia locale una parte delle azioni è mirata a specifici target e/o tematiche.

In relazione a tale obiettivo, si ritiene prioritario sviluppare un sistema di formazione continua, favorendo modalità di intervento pluridirezionali, con priorità per le PMI e agendo sui seguenti target di utenze:

- **lavoratori autonomi, imprenditori e management (capi area, coordinatori, responsabili della gestione d'impresa);**
- **lavoratori occupati nel settore privato con priorità per:**
 - **atipici, lavoratori part-time e stagionali;**
 - **lavoratori in CIGS e/o in mobilità;**
 - **lavoratori a bassa scolarità e lavoratori over 45**, maggiormente a rischio di obsolescenza delle competenze e di difficoltà di adattabilità.

Inoltre, al fine di assicurare adeguati livelli di partecipazione delle donne alle azioni di formazione continua che, come risulta dall'indagine sulla valutazione degli esiti delle politiche formative 2000-2006, ha registrato fra le percentuali più basse di partecipazione della componente femminile, sono state individuate, quale priorità trasversale, le **utenze femminili**, per meglio equilibrarne il tasso di partecipazione sia alla formazione che al mercato del lavoro.

COMPARTI E TEMATICHE PRIORITARI

Il tessuto economico locale, composto da una prevalenza di piccole imprese, ha visto nell'ultimo decennio l'introduzione di alcuni strumenti di alta tecnologia, come ad esempio il CNC e il CAD/CAM che hanno consentito alle imprese di essere più competitive sul mercato. Poiché la locale industria manifatturiera provinciale registra una certa solidità e consta, fra i propri punti di eccellenza, i comparti: **calzature, legno e mobile, meccanico/metalmecanico, nautico** si ritiene di supportare tali settori, incrementando interventi di formazione del personale volti a diffondere i

know-how delle nuove tecnologie e a sviluppare la capacità di sostenere la competizione internazionale, anche attraverso azioni sinergiche fra imprese affini.

Il settore delle **costruzioni** ha registrato nella nostra provincia un incremento occupazionale pari al 19% (Atlante della programmazione economica e dello sviluppo territoriale della Provincia di Forlì-Cesena). In questo ambito verranno sostenuti in particolare percorsi formativi di aggiornamento relativi alla sicurezza nei cantieri (per i quali si rinvia all'obiettivo specifico b), alla bioedilizia, alla compatibilità e sostenibilità ambientale e all'introduzione delle energie rinnovabili.

Il **settore termale**: la realtà delle terme, nel nostro territorio, è da diversi anni interessata da processi di riconversione e qualificazione dell'offerta dei servizi, che ha riguardato sia l'ambito delle cure termali che quello del wellness. Per la collocazione geografica (Bagno di Romagna, Castrocaro, Fratta Terme), il settore rappresenta inoltre una delle principali risorse per il nostro territorio collinare e montano e una concreta possibilità occupazionale per la popolazione residente. I processi di riorganizzazione e sviluppo sono stati supportati da azioni formative sia per l'ingresso nel settore di nuovi operatori, che per l'aggiornamento costante degli addetti occupati. I risultati positivi di tali interventi che, come dichiarato dai responsabili delle strutture termali, sono stati e continuano ad essere essenziali per garantire servizi qualificati, richiedono di continuare ad investire in questa direzione.

Il **settore commercio**: in questo ambito viene segnalata dalla Concertazione la particolare criticità delle piccole e medie imprese, che rappresentano (al 31.12.2006) il 22% del totale delle PMI del territorio provinciale. La problematica è in parte comune alla generalità delle imprese di piccole dimensioni: è la difficoltà di imboccare la via dell'innovazione e percorsi di ricerca verso la riorganizzazione dell'offerta. La specificità del settore è nella ulteriore criticità, segnalata in particolare per gli operatori dei centri storici, di fronteggiare la concorrenza della GDO, strutturata su spazi, orari e prezzi non pertinenti alla dimensione della PMI: di qui la richiesta delle forze sociali di continuare a supportare con la formazione continua, sia gli imprenditori che gli addetti.

Anche le imprese **cooperative** rappresentano una presenza importante nel panorama economico ed imprenditoriale del nostro territorio. Poiché nel 2006 si è registrato un decremento del numero degli occupati nel settore, pari al 7,5% che va comunque letto come conseguenza dell'influenza aviaria, ma un contestuale aumento della produzione pari al 9,3%, diviene strategico intervenire in questo settore. In particolare verrà data priorità, alle **imprese del terzo settore**, in coerenza con il Patto per lo Sviluppo, che sottolinea la centralità della responsabilità sociale delle imprese che operano con una logica di intervento e di sviluppo che pone le persone e i loro bisogni quali variabile principale del processo imprenditoriale e percepiscono il mercato non solo come una regola per l'efficienza, ma anche come luogo in cui si realizzano vantaggi e si producono i miglioramenti delle persone e

della collettività. Pertanto, le cooperative sociali, per loro stessa natura, rappresenta un'opportunità di sviluppo "sostenibile" della realtà territoriale.

Nell'ambito dei servizi, particolare attenzione andrà rivolta alle esigenze del **settore turistico**, che ha già concretizzato standard e livelli di sviluppo alquanto elevati, diversificando, sul territorio, l'offerta turistica, ma che necessita di ulteriore qualificazione e di trovare nuove forme di aggregazione dei soggetti operanti per mantenere adeguati i livelli di competitività in un mercato globale.

Il settore dei **servizi socio-sanitari**, interessato da processi di innovazione ed espansione continua dei servizi, per il quale il problema emergente è quello della qualificazione degli operatori che svolgono funzioni di operatore socio-sanitario senza adeguata preparazione. Su questo versante si opererà secondo gli standard formativi regionali in continuità con il precedente sessennio, sia con l'asse Adattabilità che con risorse della L. 236/93.

Il settore **Agro-Alimentare**: la filiera agro-alimentare locale, caratterizzata dalla presenza di grandi cooperative di produzione, ha sempre rappresentato un punto di riferimento per tutto il settore agricolo provinciale, in particolare frutticolo ed avicolo, possedendo un vantaggio competitivo dovuto all'eccellenza del livello qualitativo offerto dalle nostre produzioni agro-alimentari. Questo ha permesso sia di sviluppare il reddito e la rete commerciale delle cooperative, sia di orientare i consumatori, accrescendo l'export del prodotto locale (vino, ortofrutta e avicolo) che, pur in crescita, registra, nel mercato globale, un tasso di crescita inferiore a quello di altri paesi e quindi rischia di perdere quote di mercato (Rapporto Unioncamere 2006). Le maggiori difficoltà si riscontrano nei prodotti meno differenziabili, posizionati nei segmenti bassi o medio-bassi del mercato, nei quali è difficile sfuggire alla concorrenza di prezzo dei prodotti provenienti da altri Paesi e per i quali è più difficile trasmettere un concetto di tipicità. Dal punto di vista strategico infatti, la tipicità delle nostre produzioni e l'innovazione di prodotto costituiscono un binomio inscindibile, insieme alla salvaguardia ambientale. In questo scenario i produttori agricoli dovranno ri-orientare le produzioni nella direzione della qualità, tracciabilità e della differenziazione. Pertanto la formazione degli addetti dovrà essere indirizzata verso la riorganizzazione del lavoro e la trasformazione e packaging del prodotto. I tecnici avranno il compito di promuovere l'innovazione organizzativa e di supportare i produttori verso processi selettivi di prodotti ad elevato contenuto di tipicità, con maggiore valore aggiunto ed in grado di caratterizzarsi sul mercato internazionale.

DISPOSITIVI DI INTERVENTO

- Azioni formative di aggiornamento connesse all'implementazione dei processi di riorganizzazione e gestione aziendale, di innovazione tecnologica, con particolare riguardo all'introduzione

dell'ICT, e di mercato. Gli interventi rivolti agli imprenditori e al management possono essere integrati con azioni di consulenza, finalizzate a sostenere l'introduzione di nuovi processi /modelli

- Azioni formative di qualificazione e riqualificazione dei lavoratori per conto dell'impresa, finalizzate all'acquisizione di competenze professionali riconducibili al sistema regionale delle qualifiche, con priorità per gli operatori dei servizi socio-sanitari
- Azioni formative per operatori e responsabili della cooperazione sociale, per potenziare le competenze di accompagnamento all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, di conciliazione fra esigenze e ritmi di lavoro dei soggetti stessi e quelle di competitività dell'impresa sociale sul mercato
- Azioni formative per l'adattamento delle competenze dei lavoratori a supporto della qualificazione dei servizi alla persona, con priorità per il settore termale /wellness
- Azioni formative per l'adattamento delle competenze dei lavoratori, a supporto della competitività della rete distributiva e commerciale, con priorità per le piccole imprese dei Centri storici
- Azioni formative per i tecnici agricoli, prioritariamente in direzione della applicazione delle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali in materia agricola e forestale
- Azioni formative rivolte agli addetti del comparto agroalimentare, collegate al miglioramento della catena dei processi di produzione e conservazione.
- Per i lavoratori in CIGS e /o in mobilità, tenuto conto delle costanti difficoltà riscontrate nell'attivazione di azioni formative specifiche per gruppi omogenei, per la eterogeneità di situazioni e di esigenze, verranno sperimentati vouchers per la formazione su catalogo regionale.

Obiettivo specifico b): Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro.

Priorità del POR: Rafforzare le competenze delle persone occupate con rapporti di lavoro non subordinati per favorirne la stabilizzazione occupazionale e professionale; favorire la permanenza nel mercato del lavoro, lo sviluppo di carriera e la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro delle donne; promuovere il diritto-dovere alla sicurezza ed alla salute nei luoghi di lavoro; sostenere l'adattabilità nelle organizzazioni del lavoro.

LA STABILIZZAZIONE DEL LAVORO

Il "Protocollo per la Qualità del lavoro", parte integrante del "Patto per lo sviluppo" siglato nel luglio 2005, impegna le Associazioni Imprenditoriali, le Organizzazioni Sindacali e gli Enti Pubblici operanti sul territorio provinciale, fra l'altro, a intervenire sul mercato del lavoro locale con l'obiettivo di contrastare condizioni e forme di precarietà.

In particolare, la priorità è quella di intervenire sulle situazioni ad elevato rischio di precarizzazione: persone disoccupate, per un tempo prolungato o in modo reiterato, con rapporto di lavoro anche autonomo, per le quali il rischio si determina in relazione sia a situazioni soggettive e personali sia oggettive, legate alla natura dei rapporti di lavoro.

Il Protocollo indica fundamentalmente due strumenti su cui agire in questa direzione:

- gli incentivi alla trasformazione in rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato (L.R. 17/2005), rispetto ai quali, in attesa della definizione dei criteri di assegnazione da parte della Regione, si conviene sulla necessità di una specifica concertazione dei relativi progetti aziendali, a livello di impresa con le RSU e/o le organizzazioni sindacali.
- priorità, nella erogazione degli incentivi a favore delle imprese di competenza degli EE.LL e della Camera di Commercio (o sui quali sia comunque previsto il parere motivato degli stessi) alle imprese che adottano pratiche reali di “responsabilità sociale” verso il lavoro, con
- l’intento di contribuire a orientare, anche per questa via, il sistema produttivo alla valorizzazione e alla qualità del lavoro.

Le azioni prefigurate, quindi, considerano come interlocutore prevalentemente l’impresa, individuano strategie atte a sollecitare comportamenti virtuosi e saranno sostenute, per quanto riguarda gli incentivi alla stabilizzazione, con risorse nazionali per azioni di reimpiego e nuova occupazione stabile.

E’ possibile agire, in maniera complementare, sulle persone interessate da tali fenomeni, con l’obiettivo di aumentarne la competitività sul mercato del lavoro e quindi le chance di occupazione stabile e qualificata.

E’ su questo versante che si intende prioritariamente sviluppare l’azione dell’Asse Adattabilità, nell’ambito del sostegno alla stabilizzazione del lavoro precario: l’azione si concretizzerà prevalentemente come formazione finalizzata alla qualificazione e acquisizione di competenze professionali da parte dei lavoratori. Avrà a riferimento il sistema regionale delle qualifiche, sia di livello iniziale che di specializzazione. Potrà concretizzarsi in forme corsuali o essere erogata sotto forma di voucher spendibili nel catalogo regionale. I settori verso cui indirizzare gli interventi, in quanto caratterizzati da forte precarizzazione, spesso collegata anche al ricorso a lavoratori immigrati o comunque non qualificati, individuabili sin d’ora sono quelli:

- dei servizi socio-sanitari, all'interno dei quali la forte richiesta di personale di assistenza, non trovando sufficiente offerta di personale qualificato, determina precariato che può essere superato solo attraverso l'acquisizione di qualifica (operatore socio-sanitario);
- del lavoro stagionale (turismo e filiera agro-alimentare);
- dell'edilizia;
- del lavoro intellettuale.

Rispetto ai destinatari, la priorità è a favore dei giovani e delle donne, che risultano le categorie più al rischio di precarizzazione prolungata.

La individuazione di ulteriori esigenze è rinviata alla concertazione con le forze sociali che, con verifiche periodiche (almeno annuali), accompagnerà la realizzazione dell'Intesa, nonché alle analisi settoriali del mercato del lavoro locale, sia sul versante dell'offerta che della domanda, che accompagnano obbligatoriamente la progettazione di qualsiasi intervento formativo.

OCCUPAZIONE FEMMINILE E SERVIZI DI CONCILIAZIONE

Fortemente connessa, per molti aspetti, all'azione di cui al punto precedente, quella necessaria per sostenere la permanenza nel mercato del lavoro e lo sviluppo di carriera della componente femminile che, comunque, presenta specificità tali da richiedere anche interventi mirati oltre a politiche di mainstreaming.

Nonostante i progressi realizzati negli ultimi anni, per quanto attiene all'incremento dell'occupazione femminile, il coinvolgimento delle donne in età lavorativa al mercato del lavoro continua a presentarsi, anche nella nostra Provincia, su valori più bassi rispetto a quelli maschili.

Il lavoro femminile contiene elementi di maggiore instabilità e discontinuità rispetto a quello maschile, connessi in modo particolare alle esigenze di conciliazione fra vita familiare e professionale. I cambiamenti introdotti a partire dal processo di flessibilizzazione del lavoro e il conseguente maggiore coinvolgimento delle donne nei lavori atipici, hanno rafforzato le criticità alla difficile permanenza della componente femminile nel mercato del lavoro, talvolta incidendo negativamente anche sulla progressione di carriera delle donne. Ciò è evidente anche nella nostra Provincia dove l'uscita dal mercato del lavoro coincide spesso con la scelta di avere un figlio.

Il quadro delineato mette in evidenza il persistere di ostacoli, sia di natura economica-finanziaria, sia sociale e culturale che richiedono interventi mirati a sostegno della maggiore e migliore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la valorizzazione di tutti gli strumenti disponibili per conciliare i tempi della vita familiare, professionale e della formazione.

Le politiche formative e del lavoro possono contribuire a rimuovere alcuni elementi di "svantaggio" e, quindi, a contrastare le discriminazioni e i divari di genere favorendo le pari opportunità nel

mondo del lavoro, attraverso misure atte a sostenere i percorsi di riqualificazione e di sviluppo di carriera delle occupate, e supportare la partecipazione al lavoro attraverso la diffusione di modelli organizzativi aziendali orientati alla conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, nonché sostenendo il ritorno al lavoro dopo periodi di assenza prolungata dovuti a maternità o altri fattori familiari.

Per il raggiungimento delle suddette finalità potranno essere attuate le seguenti tipologie di azione:

1. Progetti integrati (informazione, orientamento, formazione e azioni di accompagnamento) rivolti prioritariamente ad imprenditori, manager, dirigenti di impresa, e soci di cooperative, volti a favorire l'introduzione di modelli organizzativi e di servizi orientati alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;
2. Interventi formativi rivolti a lavoratori e lavoratrici volte a favorire la flessibilità e l'articolazione dei tempi di lavoro anche attraverso l'implementazione di forme di lavoro a distanza o di job rotation;
3. progetti integrati (informazione, orientamento, formazione e azioni di accompagnamento) rivolti prioritariamente ad imprenditori, manager, dirigenti di impresa volte a promuovere e valorizzare buone pratiche di responsabilità sociale delle imprese, la cultura di genere, la cultura dell'integrazione e della tolleranza, il contrasto ad ogni forma di discriminazione;
4. percorsi integrati (orientamento, formazione, azioni di accompagnamento) per la sperimentazione di "figure di sostituzione" per venire incontro alle esigenze delle lavoratrici autonome in caso di allontanamento momentaneo dalla vita professionale,
5. interventi formativi rivolti a lavoratrici finalizzati a favorirne la permanenza nel mercato del lavoro ed in particolare il ritorno all'occupazione dopo periodi di prolungata assenza.

REGOLARITA' E SICUREZZA

Le indicazioni di un'indagine specifica sul lavoro irregolare, svolta nel 2005-2006 da un Gruppo Tecnico coordinato dalla Prefettura di Forlì-Cesena e diretto dalla Direzione Provinciale del Lavoro, nonché quelle provenienti della Conferenza Provinciale Permanente, istituita presso la Prefettura (ai sensi del D.Leg.vo 300/1999 e del D.P.R. 180/2006), concordano sulla diagnosi di una maggior frequenza del fenomeno, particolarmente nella stagione estiva, e di una recrudescenza sia di infortuni, anche mortali, sul lavoro, sia delle malattie professionali, nelle aziende e imprese del territorio.

Le criticità del lavoro irregolare, della salute e sicurezza sul lavoro sono al centro dell'attenzione anche del "Patto per lo Sviluppo".

La strategia individuata in tale documento si concentra prioritariamente nella previsione di un “Protocollo d’Intesa per la regolarità e sicurezza nel lavoro nel territorio provinciale”, che dovrebbe assumere a riferimento quello già siglato il 25/01/2005 per il settore delle costruzioni e dei servizi fra Comune di Cesena, Direzione Provinciale del Lavoro, ASL, INPS, INAIL, Cassa Edili, Organizzazioni Datoriali e Sindacali, Ordini Professionali.

La seconda linea strategica poggia su protocolli-quadro da stipularsi fra Enti Locali e Organizzazioni Sindacali per la gestione delle esternalizzazioni, finalizzati a concertare condizioni da inserire in capitolati d’ appalto e modalità di valutazione delle offerte (metodo dell’offerta economicamente più vantaggiosa) idonee a garantire l’obbligo di applicazione dei contratti di lavoro, la qualità e il merito tecnico di gestione del servizio esternalizzato.

Tale strategia ha avuto una prima traduzione operativa nella definizione del “Codice Etico”, risultato di un’azione di sistema realizzata con il contributo del F.S.E., nella fase finale della precedente programmazione, allegato alla presente Intesa.

Si tratta allo stato attuale di una proposta, adottata dalla Giunta Provinciale, alle aziende del territorio e ai Tavoli tematici del Patto, per cominciare a realizzare il disegno prefigurato.

Alla elaborazione hanno partecipato le Organizzazioni Datoriali e quelle Sindacali, attraverso i componenti la Commissione Provinciale di Concertazione, la Consigliera di Parità, INPS, INAIL, la Direzione Provinciale del Lavoro. E’ stato inoltre condiviso dal CISE.

Il Codice Etico prevede, fra i dispositivi di attuazione, anche azioni di formazione e sensibilizzazione, finalizzati a diffondere e far crescere la cultura della qualità, della regolarità e della sicurezza del lavoro.

In coerenza con tali indicazioni, con l’Asse Adattabilità saranno finanziate:

- a) azioni formative per i Responsabili Aziendali, sulla Responsabilità Sociale d’impresa;
- b) azioni di informazione e sensibilizzazione sui temi della regolarità, sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, rivolte ai lavoratori, con priorità per gli immigrati.

I settori sui quali prioritariamente occorrerà intervenire sono individuati, in relazione alla presenza di fattori di più alto rischio.

Come rilevato dall’indagine 2005-2006 sopra citata:

- per il lavoro dipendente, edilizia, agricoltura e lavoro stagionale in genere;
- per il lavoro autonomo, l’artigianato.

Obiettivo specifico c): Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità.

Priorità del POR: Accompagnare i percorsi di innovazione nei processi produttivi e nelle strategie di mercato delle imprese.

In relazione a questo obiettivo si intende sviluppare un sistema di formazione continua e permanente che intercetti le necessità, (evidenziate nella parte introduttiva all'Asse), sul versante della "cultura del fare impresa", del ricambio generazionale, della internazionalizzazione, della propensione alla innovazione ecc..., che interessano in particolare la classe imprenditoriale e il management. Contestualmente, dovrà essere sostenuta la professionalità di lavoratori a rischio di espulsione, per effetto di crisi aziendali e/o di processi di innovazione.

DESTINATARI

- Imprenditori, neo-imprenditori, manager, dirigenti, figure apicali;
- lavoratori che ricoprono posizioni strategiche nelle aziende
- lavoratori a rischio di espulsione a seguito di crisi aziendali e/o di ristrutturazioni.

DISPOSITIVI ATTUATIVI

- Azioni formative finalizzate ad accrescere la "cultura imprenditoriale" negli imprenditori, nell'ottica dello sviluppo e della ricollocazione strategica della azienda nel mercato globale.
- Azioni formative a sostegno della natalità imprenditoriale e del ricambio generazionale, con priorità all'autoimprenditoria femminile
- Interventi formativi rivolti a imprenditori, neo imprenditori, quadri e dirigenti sull'introduzione di nuovi modelli aziendali competitivi, capaci di intercettare gli input provenienti dal mondo della ricerca
- Azioni formative finalizzate a supportare aggregazioni di PMI appartenenti a settori specifici.
- Interventi formativi volti alla valorizzazione e all'utilizzo delle energie alternative e dei prodotti a bassa tossicità ambientale
- Azioni formative di sensibilizzazione e promozione della bioedilizia e di soluzioni costruttive di qualità
- Interventi formativi volti all'introduzione nelle aziende di buone prassi già sperimentate
- Azioni formative volte al ricollocamento nel mercato del lavoro di persone espulse o in procinto di essere espulse, a seguito di crisi e ristrutturazioni aziendali e/o settoriali

Oltre alla formazione tradizionale, saranno sperimentate, per la formazione degli imprenditori, manager e dirigenti, anche modalità individuali, tramite erogazione di voucher, spendibili nel catalogo regionale. Le azioni corsuali potranno essere integrate da azioni di accompagnamento personalizzate, quali consulenza, analisi finalizzate e tutoraggio

RISORSE NAZIONALI DI CUI ALLA L. 236/93 E ALLA L. 53/2000.

Concorrono al conseguimento dell'Asse Adattabilità le azioni finanziate con le Risorse Nazionali di cui alla **L. 236/93**. Tali risorse saranno destinate a:

- Iniziative formative a domanda individuale (vouchers) destinate a tutti i lavoratori delle imprese private assoggettate al contributo di cui all'art. 12 della L. 160/75, così come modificato dall'art. 25 della legge 845/78 e successive modificazioni.
- Piani formativi aziendali, territoriali, settoriali e individuali concordati fra le parti sociali, riservati prioritariamente alle aziende con meno di 15 dipendenti, negoziati con le parti sociali.

A seguito della concertazione con le forze sociali, è stabilita la seguente ripartizione delle risorse fra i due ambiti:

- 50 % alla formazione individuale (vouchers);
- 50 % ai piani aziendali.

Le indicazioni di priorità, in merito all'assegnazione delle risorse afferenti la L. 236/93, riguardano:

- lavoratori con età superiore ai 45 anni;
- lavoratori in possesso del solo titolo di licenza elementare o di istruzione obbligatoria.
- lavoratori coinvolti in processi di mobilità, collocati in cassa integrazione straordinaria o comunque interessati dall'applicazione di provvedimenti in materia di ammortizzatori sociali;
- lavoratori inseriti nelle tipologie contrattuali previste dal Titolo V, dal Titolo VI e dal Titolo VII - Capo I - del Decreto Legislativo n. 276 del 10 settembre 2003. In tal caso il voucher deve essere richiesto nel periodo in cui il lavoratore è occupato con una delle tipologie contrattuali richiamate e deve essere utilizzato entro 12 mesi dalla sua concessione.

Anche le risorse di cui alla **Legge 53/2000** concorrono al conseguimento dell'Asse Adattabilità, al fine di promuovere equilibrio fra tempo di lavoro, di cura, di formazione e di relazione.

Attraverso tali risorse le Province programmano e finanziano, progetti presentati direttamente dai

lavoratori (iniziative formative a domanda individuale sotto forma di concessione di voucher) e quelli collegati a piani aziendali.

La ripartizione fra i due ambiti di intervento concertata con le forze sociali prevede:

- 30% per il finanziamento di piani aziendali;
- 70% per il finanziamento di domande individuali.

INTEGRAZIONE FRA FONDI

Come già evidenziato, il tema dell'integrazione fra i diversi strumenti finanziari di intervento rappresenta una strategia portante della nuova programmazione.

Particolarmente per le politiche interessate dall'Asse Adattabilità, si pone l'esigenza di coordinamento e sinergia con l'attività di programmazione realizzata da altri soggetti, per evitare il rischio di sovrapposizioni e di una minore efficacia nel raggiungimento degli obiettivi.

Le direttrici dell'integrazione fra il FSE e il FESR nell'ambito dell'Asse Adattabilità riguarderanno la realizzazione di interventi integrati a supporto dello sviluppo delle PMI, con particolare riguardo all'innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, alla diffusione dei risultati della ricerca e

dell'internazionalizzazione. Le azioni di rafforzamento delle competenze dei lavoratori accompagneranno i processi di sviluppo del sistema locale delle imprese incentivati dal FESR.

L'intervento del FSE per l'asse Adattabilità sarà programmato in integrazione con le analoghe iniziative del Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), con l'obiettivo di ottimizzare e massimizzare gli obiettivi di riconversione e aggiornamento professionale delle risorse umane che operano nel sistema agroalimentare regionale.

Le integrazioni degli strumenti di intervento dovranno consentire l'innalzamento del potenziale umano nel settore attraverso azioni in campo formativo ed informativo, sia di carattere generale, che di tipo specifico.

Nella formazione degli imprenditori agricoli e forestali, e loro dipendenti e collaboratori agisce il FEASR, con interventi specifici, attuati con la modalità dei voucher, attinenti allo sviluppo rurale e volte al rafforzamento delle azioni indicate nel PRSR, oltre a tematiche specifiche quali: sicurezza aziendale, informatica, tutela ambientale, energia e multifunzionalità aziendale.

L'FSE invece agirà su quella parte del comparto agricolo non interessato dal FEASR: comparto agroalimentare e industria della trasformazione dei prodotti, su tematiche quali: sicurezza e qualità

alimentare, sicurezza dei lavoratori, internazionalizzazione dei mercati e introduzione di nuove tecnologie.

Inoltre il FSE interviene nella formazione dei tecnici operanti nella consulenza alle imprese agricole e forestali, compresi gli interventi di sistema.

Per il FEP, autorità di gestione è il Ministero della Pesca, congiuntamente alla Regione Emilia Romagna.

Considerato che la programmazione dei fondi di cui sopra si sviluppa con tempi diversi, rispetto a quelli del F.S.E. e con una diversa articolazione delle competenze di gestione (fra Regione e Province), si prevede di garantire il coordinamento necessario attraverso l'istituzione di un apposito Tavolo di Coordinamento Interassessorile, politico e tecnico, fra gli assessorati "Politiche per l'istruzione e la formazione", "Politiche culturali e del lavoro", "Politiche urbanistiche e qualità del territorio", "Politiche agro alimentari", "Attività economiche", che verrà formalizzato entro 60 gg dall'approvazione dell'Intesa.

Per quanto riguarda il raccordo con i Fondi Interprofessionali, le modalità saranno concertate con le Parti Sociali non appena definita la cornice regionale di riferimento (declinazione regionale dell'Accordo fra Ministero del Lavoro, Regioni, Province Autonome e Parti Sociali del 17/04/2007)

4.2 ASSE OCCUPABILITÀ

Il POR Emilia-Romagna indica i seguenti obiettivi specifici:

- 1) aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro;
- 2) attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese;
- 3) migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere.

Nell'Accordo Regione-Province, si conviene sulla priorità di:

- potenziare la pluralità degli strumenti di politica attiva del lavoro per continuare ad assicurare e, possibilmente, migliorare l'occupabilità degli individui, corrispondendo contestualmente alla domanda di personale qualificato da parte delle imprese locali, con particolare attenzione ai giovani, alle donne, agli over 45;
- confermare le iniziative formative e di accompagnamento per il conseguimento di un livello minimo di competenze da parte dei giovani, finalizzate a ridurre i tempi e le difficoltà della

transizione, supportato da un sistema regionale di qualifiche basato, a sua volta, sulle esigenze del sistema socio-economico regionale.

Le linee di azione che la Provincia è chiamata a sviluppare per il conseguimento di tali priorità possono essere riassunti in:

- il potenziamento e pieno sviluppo dei Servizi per l'Impiego;
- l'attivazione di opportunità formative anche complesse, finalizzate all'inserimento/reinserimento lavorativo di giovani e adulti;
- le iniziative di orientamento per la qualificazione/riqualificazione professionale

Obiettivo specifico d): Aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro.

Priorità: Migliorare la qualità e l'efficacia del sistema regionale dei servizi per l'impiego.

Con il "Patto per lo Sviluppo", volto a delineare le strategie e le priorità dello sviluppo locale, si è concretizzato il "Protocollo per la Qualità del Lavoro" che indica nei servizi pubblici per il lavoro lo strumento istituzionale principale per attivare quelle politiche attive del lavoro finalizzate ad un inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro sostenibile nel tempo.

In particolar modo ad essi deve essere assegnato il compito di lanciare e sostenere la sfida alta alla qualificazione dell'occupazione, alla riduzione della forbice tra domanda ed offerta di lavoro, alla lotta al lavoro irregolare e sommerso, nonché alla sperimentazione di strumenti tesi al contrasto della precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Particolare attenzione, pertanto, andrà rivolta a quegli interventi in grado di favorire l'occupabilità di giovani, donne, over 45 e, più in generale, alle persone in condizione di svantaggio strutturando azioni che sostengano l'integrazione e politiche di rete tra soggetti pubblici e privati per il miglioramento dei servizi di informazione, orientamento ed intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro.

Obiettivi prioritari del prossimo periodo di programmazione:

d1) Potenziamento dei servizi per l'impiego, finalizzato in particolare al pieno sviluppo dei servizi specialistici e di orientamento di genere e degli strumenti di sostegno all'inserimento/reinserimento lavorativo

Particolare attenzione dovrà essere prestata alle attività di orientamento specialistiche rivolte a giovani e adulti ed alle persone in condizione di svantaggio in cerca di occupazione: counselling

individuale, bilancio di competenze e gestione di procedure di outplacement a seguito di crisi aziendali.

L'attivazione di tali strumenti, infatti, è finalizzata a supportare le persone che incontrano difficoltà a muoversi in autonomia nella ricerca di un lavoro e che necessitano di potenziamento della propria occupabilità.

Contestualmente andranno consolidati all'interno dei Centri gli interventi orientativi e di accompagnamento di base per l'inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro da garantirsi a tutti gli utenti che si rivolgono ai Servizi.

Per alcune categorie specifiche, tali servizi andranno declinati secondo le esigenze dell'utenza, e precisamente:

- giovani, entro i 18 anni che risultano non inseriti in alcun canale formativo: ad essi saranno rivolti servizi di rimotivazione e orientamento, funzionali al loro inserimento nel circuito formativo, atto a garantire l'acquisizione delle competenze indispensabili per l'accesso qualificato al mondo del lavoro. L'intervento sarà condotto in stretto raccordo e sinergia con gli uffici provinciali che si occupano dell'anagrafe regionale degli studenti e dell'offerta formativa di questa fascia di età, nonché con gli Enti di Formazione Professionale attuatori della medesima;
- donne, con particolare riguardo alle adulte che si reinseriscono al lavoro dopo periodi di prolungata assenza;
- giovani con titoli di studio elevati: il servizio si svilupperà in integrazione con le azioni di orientamento promosse dai Poli Scientifici e Didattici di Forlì e Cesena dell'Università Alma Mater di Bologna, al fine di contribuire a prevenire fenomeni di sottoccupazione intellettuale.

Un'ulteriore attenzione andrà posta nei confronti di cittadini immigrati ai quali andrà garantita, attraverso il potenziamento del servizio di mediazione culturale, una progettazione individualizzata dell'inserimento lavorativo attraverso anche la costruzione di rimandi efficaci ai diversi servizi ed istituzioni che sul territorio, a vario titolo, si occupano di politiche per l'immigrazione.

Uno specifico impegno viene, infine, confermato per la promozione ed il sostegno all'inserimento ed alla stabilizzazione dei disabili nel mercato del lavoro.

Le specificità di questi gruppi target richiedono un potenziamento della capacità progettuale dei servizi per il lavoro al fine di coniugare ed integrare le diverse tipologie di intervento ad oggi disponibili: orientamento, formazione e qualificazione professionale, sperimentazione di quelle forme di incentivazione all'accesso ed alla stabilizzazione del lavoro (assegni di servizio, incentivi alle assunzioni e progetti per la conciliazione) in via di definizione in sede regionale, esperienze

guidate in ambienti lavorativi.

d2) Potenziare e consolidare i servizi di incontro domanda/offerta di lavoro anche al fine favorire la domanda di personale qualificato da parte delle imprese

Fare emergere la domanda di lavoro delle aziende del territorio è una condizione indispensabile per aumentare l'inclusività, la regolarità e la qualità del mercato del lavoro. Il lavoro svolto in questi anni, che ha portato a un netto incremento delle offerte mediate dai servizi, necessita oggi di un ulteriore potenziamento, nonché dell'implementazione di nuove modalità di intermediazione che vedano sempre più i Centri per l'Impiego assumere un ruolo attivo e propositivo, volto a favorire una domanda da parte delle imprese sempre più di qualità in termini di posti offerti e di condizioni contrattuali e contributive proposte.

Relativamente a ciò, pertanto, andrà potenziato l'approccio di "presa in carico" della richiesta aziendale da parte degli operatori dedicando particolare attenzione non solo all'incremento del numero delle offerte intermedie, ma – soprattutto – all'efficacia dell'intermediazione in termini di individuazione del "candidato giusto" per il "posto di lavoro giusto".

A tale proposito particolare attenzione dovrà essere dedicata al consolidamento dei rapporti con le Associazioni di Categoria, anche attraverso la formalizzazione di protocolli d'intesa/convenzioni, al fine di individuare e sostenere con un servizio efficace e flessibile le aziende che ricercano personale.

d3) Sviluppare e consolidare la rete territoriale al fine di favorire la piena occupazione, lo sviluppo, la competitività e la coesione sociale in un'ottica di pari opportunità

Relativamente allo sviluppo ed al consolidamento della rete territoriale, gli obiettivi prioritari possono essere così individuati:

- consolidare e sviluppare i rapporti con l'Ufficio della Consigliera di Parità al fine di proseguire le azioni informative/formative nei confronti delle lavoratrici italiane e straniere, nonché la sperimentazione di azioni volte al superamento delle differenze di genere ed alla promozione di maggiori opportunità di carriera e di lavoro e di politiche di conciliazione;
- consolidare la rete di relazioni che negli anni è stata costruita unitamente ad altri soggetti pubblici e privati che sul territorio operano nel campo della disabilità, al fine di favorire l'integrazione e l'interazione tra i diversi soggetti e l'uso sinergico delle risorse disponibili. A partire dai rapporti già consolidati con alcuni di questi, quali il Protocollo d'Intesa siglato con la Direzione provinciale dell'INAIL per favorire il reinserimento lavorativo delle persone riconosciute invalide del lavoro, andranno perseguite quelle azioni volte al coinvolgimento di altri soggetti quali le ASL e i Comuni. Al riguardo sono in corso di approvazione Intese di

coordinamento, nell'ambito dei Piani Sociali di Zona dei comprensori forlivese e cesenate, atte a promuovere progetti finalizzati all'inserimento al lavoro dei disabili. Tali Intese consentiranno di accrescere l'efficacia degli interventi che separatamente la Provincia e gli altri Enti già attuano negli ambiti delle rispettive competenze.

- consolidare e sviluppare i rapporti e le iniziative di collaborazione già in essere con i diversi soggetti pubblici, del privato e del privato sociale che si occupano a vario titolo dell'inserimento di soggetti in situazione di svantaggio;
- consolidare e sviluppare i rapporti e le iniziative di collaborazione già in essere con i diversi soggetti pubblici, del privato e del privato sociale che si occupano a vario titolo dell'inclusione sociale dei cittadini immigrati;
- consolidare e sviluppare i rapporti con i Poli Scientifici e Didattici di Forlì e Cesena dell'Università Alma Mater di Bologna per la promozione di interventi orientativi e di inserimento lavorativi rivolti ai giovani laureati;
- consolidare e sviluppare i rapporti con le Associazioni di categoria, in particolar modo relativamente agli ambiti dell'incrocio domanda/offerta di lavoro, all'individuazione di imprese interessate ad inserire nei propri organici persone in condizione di svantaggio, all'attivazione di tirocini formativi e di orientamento promossi in linea con quanto previsto nel Protocollo provinciale per la promozione di tirocini di qualità;
- consolidare e sviluppare i rapporti con le Associazioni sindacali per la promozione di interventi di orientamento ad un lavoro di qualità (lavoro regolare, tipologie contrattuali, sicurezza sul lavoro);
- consolidare e sviluppare i rapporti con altri enti pubblici che si occupano di vigilanza ed emersione del lavoro sommerso.

d4) Consolidamento dei servizi provinciali per l'Impiego

Secondo quanto previsto nell'Accordo fra Regione e Province, nel primo triennio della programmazione 2007/2013, le Province possono destinare in via prioritaria le risorse di cui all'Asse Occupabilità al finanziamento dei servizi erogati dai Centri per l'Impiego prevedendo anche il ricorso a contratti a tempo determinato riferiti a specifici progetti.

Il "Protocollo per la Qualità del Lavoro" ricompreso all'interno del più volte citato "Patto per lo Sviluppo", ribadisce l'impegno dell'Ente a garantire le risorse umane e finanziarie adeguate al complesso e qualificato ruolo che i servizi per il lavoro sono chiamati a svolgere, proprio a partire dalla stabilizzazione dei rapporti di lavoro del personale addetto.

L'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena ha già intrapreso un percorso di stabilizzazione che ha visto la definizione di due nuovi profili professionali di categoria C e D ("Operatore delle politiche del lavoro" e "Esperto dell'area orientamento e della selezione") e una contestuale revisione della dotazione organica, (nel 2005), con la previsione di dieci unità di categoria C e di una unità di categoria D.

A seguito di tale decisione sono state inoltre avviate le procedure concorsuali per la selezione del personale di categoria C, che si prevede si concluderanno entro l'anno 2007 con l'assunzione a tempo indeterminato di 1 unità, dando così avvio al percorso di progressiva stabilizzazione all'interno dei posti vacanti.

Contestualmente, nel triennio la Provincia intende utilizzare le risorse del FSE per assunzioni a tempo determinato del personale necessario alla realizzazione dei servizi di cui ai punti precedenti, utilizzando la graduatoria di cui sopra.

Concorrono alla realizzazione dell'obiettivo di qualificazione dei servizi offerti alle imprese e alle persone le risorse nazionali per i Servizi per l'Impiego che il Ministero per il Lavoro e della Previdenza Sociale metterà a disposizione delle Regioni.

Obiettivo specifico e): Attuare politiche per il lavoro attive e preventive con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese

Priorità del POR: potenziare gli strumenti di politica attiva del lavoro in attuazione della L.R. 17/2005 che favoriscano l'occupabilità delle persone e la domanda di personale qualificato da parte delle imprese, con particolare riferimento all'inserimento dei giovani e delle persone in condizioni di svantaggio nel mercato del lavoro, tra cui le donne, i lavoratori e le lavoratrici over 45 anni (nell'ottica dell'obiettivo dell'invecchiamento attivo), le persone che hanno perso l'occupazione, i disoccupati e disoccupate di lunga durata e gli immigrati.

Sia i documenti di programmazione regionale che il "Patto per lo Sviluppo" provinciale sottolineano con grande evidenza come risulti strategico per accompagnare lo sviluppo economico e sociale l'investimento nelle azioni finalizzate all'innalzamento delle competenze dei cittadini e dei lavoratori.

Il possesso e il mantenimento nel tempo di competenze di base e tecnico-professionali, in una società della Conoscenze come la nostra, è condizione per l'esercizio di diritti fondamentali, quali l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro, lo sviluppo e la crescita professionale dei

lavoratori, ma anche per il mantenimento e il miglioramento della competitività delle imprese e del sistema economico.

Il mercato del lavoro locale, come evidenziato nella breve analisi introduttiva del contesto mostra:

- tassi di occupazione totale pari al 66,70%
- tassi di occupazione femminile pari al 59,00%
- tasso di occupazione giovanile pari al 33,3%

Pur in questa situazione sostanzialmente positiva e allineata con la strategia SEO e con gli indici regionali, occorre considerare con particolare attenzione alcuni fenomeni:

- l'occupazione degli over 45: evidenzia la necessità di un recupero rispetto agli obiettivi della strategia di Lisbona, pur essendo in linea con la media regionale. Si tratta di un'utenza ovviamente difficile da intercettare e coinvolgere in azioni formative, sulla quale grava anche lo "svantaggio" di una prevalenza di bassa scolarità;
- la precarietà dell'occupazione, che interessa maggiormente la componente femminile, esponendola quindi a rischi di espulsione dal mercato del lavoro in presenza di situazioni di crisi;
- la forte componente, in continua crescita, costituita dalla popolazione immigrata (neo ed extracomunitaria);
- la persistenza, sia pure in termini molto contenuti, di fenomeni di "disagio" e di "irregolarità" nel conseguimento di percorsi di studio e di formazione, da parte dei giovani. Il fenomeno preoccupa non solo in quanto ne ritarda l'ingresso nella vita sociale e nel mondo del lavoro, ma soprattutto perché è un possibile indicatore di mancata o insufficiente acquisizione di conoscenze indispensabili per affrontare, adeguatamente strutturati, i percorsi successivi.

Analizzando per altro lato i dati dell'offerta di lavoro da parte delle imprese (Indagine Excelsior) si evidenzia che la domanda (di lavoro dipendente) delle imprese locali continua a

indirizzarsi su figure con titoli di studio bassi, anche se è in aumento la domanda di persone con qualifica e con diploma. Si tratta, anche in questo caso, di un fenomeno comune a tutta la regione. Se da un lato, si può cogliere la positività della tendenza in atto rilevata rispetto al triennio precedente, resta la conferma che il nostro sistema produttivo ha tuttora una forte necessità di personale con competenze professionali riconducibili a qualifiche di livello iniziale, privilegiando le categorie dei giovani, per alcune delle quali si riscontrano elevate difficoltà di reperimento.

TARGET DI UTENZA E DISPOSITIVI E ATTUATIVI

Alla luce di tali considerazioni, si ritiene prioritario potenziare l'occupabilità delle persone attraverso un'adeguata professionalizzazione che assicuri un ingresso qualificato nel mercato del lavoro. In questo ambito occorre prestare particolare attenzione a coniugare le esigenze di professionalità espresse dal sistema locale delle imprese, con i bisogni, le aspettative e la disponibilità delle persone in cerca di occupazione. Occorre inoltre proporre modalità e linee di intervento consone alle caratteristiche dei target cui ci si intende rivolgere, efficaci rispetto agli obiettivi da raggiungere, ma anche compatibili con i tempi e le esigenze dei partecipanti.

Ciò considerato, si individuano come prioritarie le seguenti azioni:

1. Azioni formative finalizzate alla qualificazione iniziale delle persone in cerca di occupazione corrispondenti alle esigenze evidenziate dal mercato del lavoro locale, individuate avendo a riferimento le indicazioni dell'Indagine Excelsior, e della concertazione con le forze sociali. Risultano prevalenti i settori:
 - meccanico/metalmecanico
 - ristorazione
 - elettrico/elettronico
 - calzaturiero
 - servizi sociali
 - servizi alla persona, con particolare riferimento alle professioni nel campo dell'estetica, del termale/wellness.

Per questo tipo di intervento, strutturato per l'acquisizione di qualifiche del sistema regionale o di competenze alle medesime riferite, vengono individuati come target di utenza prioritaria:

- giovani disoccupati, con priorità ai soggetti più deboli sul piano del possesso delle competenze tecnico-professionali richieste per l'inserimento al lavoro;
- donne in cerca di occupazione e/o che si reinseriscono al lavoro;
- immigrati.

In subordine e in presenza di esigenze documentate dei settori produttivi di riferimento e dell'utenza interessata potranno essere previsti percorsi formativi strutturati per l'acquisizione, di qualifiche e/o di competenze di specializzazione/approfondimento per disoccupati, anche adulti.

2. Tirocini formativi ex L.R. 17/05: lo strumento del tirocinio è stato ampiamente sperimentato nel periodo di programmazione 2000-2006. E' individuato anche dal "Patto per lo sviluppo" provinciale come uno dei dispositivi da privilegiare per l'inserimento al lavoro dei disoccupati. Attraverso le azioni di sistema sviluppate anche con il contributo dell'FSE nella programmazione precedente, si è pervenuti alla definizione di standard di qualità che devono connotare la progettazione, realizzazione e verifica del tirocinio formativo, da chiunque promossi e qualunque sia il target dei destinatari. Tali standard, sui quali sono stati espressi la condivisione e l'impegno a livello locale, sono stati tradotti in un Protocollo d'Intesa a valenza biennale, sottoscritto il 18 aprile 2006 fra la Provincia di Forlì-Cesena, la Direzione Provinciale del Lavoro e i componenti della Commissione Provinciale Tripartita.

Tale Protocollo viene assunto a riferimento, pertanto, per la realizzazione di questo tipo di intervento e allegato alla presente Intesa. Considerate le finalità e le caratteristiche di tale strumento, si ritiene che esso possa costituire una efficace risposta alle esigenze di coloro che, pur possedendo competenze di base strutturate, hanno necessità di completare la propria formazione attraverso un approccio esperienziale con il mondo del lavoro e di coloro, soprattutto adulti, che possono trarre vantaggio da una formazione "in situazione", per migliorare le proprie competenze e le possibilità occupazionali attraverso un periodo di inserimento lavorativo guidato e a forte valenza formativa. Pertanto, per tale tipo di intervento saranno considerati prioritari:

- i/le giovani diplomati/e e laureati/e in transizione verso l'inserimento lavorativo;
- gli adulti disoccupati, con priorità per i disoccupati di lunga durata, gli over 45 e con bassa scolarità;
- le donne ;
- gli immigrati.

Al fine di potenziare l'efficacia delle azioni formative professionalizzanti sarà data continuità ai seguenti interventi:

3. Orientamento. A partire dalle azioni progressivamente messe a punto nel sessennio precedente e in piena sintonia con la definizione di orientamento indicata nelle "Linee di programmazione e indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro 2007/2010" della Regione, si intende continuare a sostenere l'occupabilità, dei giovani in particolare, attraverso azioni finalizzate a supportare i processi di scelta

nei momenti cruciali di transizione, che segnano i diversi momenti del processo di preparazione all'inserimento sociale e all'approccio al lavoro, e precisamente:

- 3.a. la transizione, nella fase conclusiva dell'obbligo scolastico, verso i percorsi di formazione in direzione di una filiera orientata all'inserimento più rapido nel mondo del lavoro. Si tratta di una fase particolarmente delicata, sia perché interviene in una situazione soggettivamente difficile per i giovani, nella quale è importante garantire soprattutto per i più deboli il raccordo fra le azioni dei diversi sistemi educativo/formativo, supportare la presa di coscienza delle proprie potenzialità e aspirazioni, nonché introdurre alla conoscenza degli elementi di futura occupabilità, collegati alle diverse opzioni di scelta. Sulla base delle esperienze realizzate in questi anni, tale tipo di orientamento dovrà essere sviluppato in stretta correlazione con i contesti scolastici e formativi nei quali si trovano inseriti i giovani e articolarsi in modalità differenziate e flessibili capaci di intercettare le diverse tipologie di bisogni. Per i soggetti con maggiori difficoltà andrà particolarmente valorizzata l'esperienza del "tutor per la transizione", figura che accompagna il soggetto a orientarsi e muoversi nel complesso sistema di relazioni con le diverse opportunità che il territorio offre, per lo sviluppo e il rafforzamento della propria identità e per la maturazione di scelte "convinte".
- 3.b. la transizione al lavoro: in particolare lo snodo su cui si intende intervenire è quello collegato alla scelta post-scuola secondaria, rispetto alla quale si pone, di nuovo, l'esigenza di fornire elementi di conoscenza di sé e del contesto (sociale e lavorativo in particolare) che aiutino a maturare consapevolmente una scelta in direzione di studi ulteriori o di accesso più o meno mediato al lavoro. In particolare, ciò su cui si intende focalizzare l'azione è un approccio al mondo del lavoro in termini di conoscenza delle diverse opportunità occupazionali che il contesto offre, e delle caratteristiche di tali professionalità, anche in termini di sviluppo di carriera. Allo stesso tempo, con questo strumento si intende sensibilizzare gli studenti, nella fase conclusiva della loro formazione, sui temi chiave del lavoro, quali la sicurezza, la qualità e il lavoro regolare, nonché sollecitare la propensione all'imprenditorialità, in senso stretto e nel senso di imprenditoria di se stessi. La filiera di azioni di orientamento volte a supportare ulteriori fasi di transizione al lavoro e nel lavoro, è incardinata nei Centri per l'Impiego, come descritto al punto precedente.

4. per gli immigrati potranno essere sviluppati, in stretto accompagnamento alle azioni formative che li vedono coinvolti e per rafforzarne l'efficacia:
- 4.a. prioritariamente, azioni di sensibilizzazione ai temi dell'intercultura, del rispetto e della valorizzazione delle differenze e di educazione alla cittadinanza, che dovranno coinvolgere anche gli allievi italiani, sollecitando, già nella fase formativa, un processo di integrazione reciproca, facilitata dalla mutua conoscenza e comprensione.
- 4.b. interventi di alfabetizzazione linguistica, privilegiando la didattica on-line che è già stata positivamente sperimentata nella programmazione precedente con il progetto "IRIDE".

5. Completa il quadro delle azioni per l'occupabilità riferita a questo obiettivo, il consolidamento delle azioni a favore dei giovani in diritto-dovere di istruzione:

Il sistema di formazione per garantire le competenze nei giovani in diritto-dovere di istruzione, in ingresso nel mondo del lavoro, è governato in modo condiviso dal sistema Regione-Province. Si conferma come una parte importante del nostro sistema di offerta, che ha saputo progressivamente mettere a punto una serie di opportunità e di servizi, formativi e di orientamento, nonché sviluppare, anche in integrazione con il sistema scolastico, una didattica innovativa, centrata sull'acquisizione e certificazione delle competenze, che rimarrà comunque patrimonio del sistema, al di là delle soluzioni in cui si articolerà l'offerta in questa fascia di età; a conclusione del processo di riforma tuttora in corso. Il sistema dell'offerta formativa per ragazzi entro i 18 anni non si limita all'erogazione di corsi per l'acquisizione delle competenze proprie di una qualifica per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro, ma completa l'azione con un accompagnamento che garantisce, in maniera personalizzata e commisurata alle esigenze: alfabetizzazione linguistica, conseguimento del titolo conclusivo della Scuola Secondaria di 1° grado; recupero, ma anche possibilità di sviluppare l'eccellenza; counselling pedagogico e rimotivazionale. E' un sistema locale, in rete fra i Centri che lo attuano, ma anche con le Scuole, con i CTP, con l'Anagrafe degli studenti e con il tutoraggio assicurato dai Centri per l'Impiego, strutturato non solo per fornire risposte a che si rivolge a tale opportunità, ma anche per intercettare e reinserire i soggetti a rischio di dispersione.

In attesa che sia definita la configurazione che, alla luce della legge finanziaria, tale offerta dovrà assumere a partire dal 2008, l'Accordo Regione-Province garantisce la

continuità di tale offerta, nei termini raggiunti nel 2006, con l'accantonamento di risorse a livello regionale, che saranno assegnate in relazione ai percorsi/classi attivate a partire da settembre 2007 e fino alla loro conclusione.

Obiettivo specifico f) : Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre la disparità di genere.

Priorità: promuovere la partecipazione delle donne all'occupazione, attraverso azioni specifiche e iniziative finalizzate allo sviluppo del mainstreaming di genere.

Alla luce dell'analisi delle problematiche del mercato del lavoro femminile, sviluppata all'interno dell'Asse adattabilità e delle azioni ivi previste, le politiche a sostegno dell'occupabilità delle donne saranno attivate prevalentemente attraverso il mainstreaming. Saranno quindi previsti dispositivi che incentivino il coinvolgimento e la partecipazione delle donne alle azioni di questo Asse, impegnando i soggetti attuatori a garantire sia quote ad esse riservate sia dispositivi formativi attenti alle eventuali esigenze di conciliazione. Le analisi effettuate sui risultati della programmazione 2000-2006 hanno verificato che tale impostazione si è rivelata efficace nel conseguimento dei risultati attesi, assicurando pari opportunità di accesso al sapere e alla formazione da parte delle donne. Come nel periodo precedente, il dato dovrà essere costantemente monitorato al fine di introdurre gli opportuni correttivi.

INTEGRAZIONE CON ALTRI FONDI

Si rimanda a quanto specificato nell'Asse "Adattabilità", relativamente alla modalità di integrazione con il FESR.

4.3 ASSE INCLUSIONE SOCIALE

L'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati, come dichiarato nelle strategie generali, si conferma obiettivo prioritario anche per la nuova programmazione, con una accentuazione semmai dell'attenzione, in presenza dei rischi di emarginazione dei più deboli derivante da un contesto socio-economico sempre più complesso, sollecitato ulteriormente in direzione dell'innovazione e della competitività.

Le "Linee di Programmazione, Indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro 2007/2010" della Regione indicano, fra le priorità trasversali comuni a tutto il sistema Regione e Province, la necessità di garantire pari opportunità per tutti nell'accesso all'istruzione, alla formazione e al

lavoro. Una priorità, in primo luogo, per la crescita del sistema regionale che non può prescindere dal contributo di tutti e dall'apporto delle diverse conoscenze, competenze, attitudini e aspettative.

Già si è detto come il "Patto per lo Sviluppo" della Provincia di Forlì-Cesena indichi quale linea strategica per lo sviluppo, il mantenimento e il potenziamento di sistemi efficaci di Welfare, a cui correlare politiche formative e per il lavoro dedicate a garantire reali pari opportunità per tutti, attraverso lo strumento della concertazione.

Sulla necessità di innalzare il livello delle politiche per l'inserimento nella formazione e nel lavoro delle persone in condizione di svantaggio nel mercato del lavoro attraverso una più efficace integrazione con le politiche sociali insiste l'Accordo Regione Province, indicando quale punto di riferimento per le politiche provinciali i Piani di Zona, strumento fondamentale di programmazione concertata e partecipata dei sistemi locali di intervento e dei servizi sociali (previsti dalla Legge 328/2000)

Obiettivo specifico g): Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.

Priorità del POR: potenziamento dell'integrazione tra politiche formative e del lavoro e politiche sociali. La programmazione dovrà avere a riferimento i Piani di Zona quale strumento fondamentale di programmazione concertata e partecipata per lo sviluppo a livello locale del sistema integrato di interventi e servizi sociali previsti dalla legge 328/2000, che vedono interagire differenti settori (sanità, servizi educativi, servizi sociali), differenti livelli istituzionali (Comuni, Province, azienda ASL), differenti soggetti che operano a livello territoriale (volontariato, cooperazione sociale, associazionismo, ecc.).

INTEGRAZIONE CON I PIANI DI ZONA

Nella Provincia di Forlì-Cesena sono presenti 3 Piani di Zona, facenti capo rispettivamente ai Comuni di Forlì, di Cesena e di Savignano sul Rubicone e sui quali la Provincia esercita un ruolo di coordinamento attraverso l'Assessorato del welfare, sicurezza dei cittadini e del territorio.

Attualmente i Piani vigenti sono nella fase conclusiva di attuazione; i nuovi che interesseranno il periodo 2008/2010 verranno definiti a partire dall'autunno.

E' evidente una sfasatura dei tempi di programmazione fra questo strumento e quello dell'Intesa, che ha portato a definire la seguente strategia di intervento, concordata nella riunione di Coordinamento dei Piani Sociali di Zona, tenutasi il 19 giugno 2007:

1. sono state definite le priorità e modalità di intervento rispetto alle diverse categorie di soggetti svantaggiati, alla luce delle indicazioni dei Piani di Zona attualmente vigenti.
2. si è concordato di formalizzare e stabilizzare il Tavolo Politico- Tecnico di Coordinamento dei Piani di Zona, facenti capo all'Assessorato provinciale del Welfare, e comprendente i Comuni capo-fila sopra indicati, estendendolo agli Assessorati alle Politiche dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro.

Il Tavolo dovrà garantire il raccordo ai seguenti livelli:

- a) politico/strategico, per l'individuazione di ulteriori o diverse priorità di intervento, in relazione ai Piani di Zona che saranno in elaborazione a partire dall'autunno per il prossimo triennio;
- b) operativo, per assicurare, anche nell'attuazione, la convergenza dei diversi interventi sui medesimi obiettivi.

Tale esigenza si pone soprattutto per le categorie di soggetti svantaggiati per i quali l'individuazione della situazione di svantaggio, la intercettazione del bisogno e la stessa proposta di intervento non possono prescindere dalla integrazione fra i diversi soggetti (istituzionali e non), che operano a livello territoriale. Per le categorie di soggetti svantaggiati per i quali esistono già Accordi e Protocolli specifici (disabili soprattutto e detenuti) esistono già strumenti, anche operativi, funzionali ad assicurare tale raccordo.

ACCORDI E INTESE SUL TERRITORIO

E' stato recentemente rinnovato con la firma di oltre 100 soggetti (Provincia, USP, Comuni, ASL, Scuole autonome, Centri di Formazione Professionale e con la condivisione delle Associazioni dei disabili, delle famiglie e del volontariato) l'Accordo Provinciale per l'inserimento scolastico e formativo di alunni disabili ex Legge 104/92. Sono in fase di definizione i Protocolli d'Intesa per l'inserimento lavorativo dei disabili, giovani e adulti, iscritti alle liste del collocamento obbligatorio con priorità per gli psichici con i Comuni di Forlì e di Cesena, per i rispettivi comprensori.

Tutti i documenti condividono l'idea, peraltro ribadita anche dal "Patto per lo Sviluppo" che l'integrazione dei disabili nella società costituisce non solo un diritto dei singoli, ma anche una ricchezza per il contesto di riferimento. Alla base di detti protocolli c'è altresì la convinzione condivisa dei seguenti punti:

- l'integrazione sociale dei disabili passa attraverso l'inserimento al lavoro anche nell'accezione di lavoro "protetto";
- per garantire l'occupabilità e il mantenimento della condizione occupazionale, in particolare per i soggetti con maggiori difficoltà, occorre il concorso dei diversi soggetti, istituzionali e non, operanti nel territorio, che attraverso gli Accordi e il Protocolli definiscono gli obiettivi strategici e le modalità più funzionali di integrazione dei rispettivi interventi;
- per massimizzare l'efficacia dell'azione occorre agire con una logica di progettualità condivisa intorno al soggetto che si sviluppa accompagnandone il processo di crescita, all'interno della quale i diversi interventi (educativi, formativi, di accompagnamento al lavoro) si susseguono garantendo la continuità nei passaggi e la progressiva accumulazione di conoscenze, competenze e autonomie.

In attuazione di quanto previsto dall'Accordo di Programma, sarà inoltre istituito un Comitato Tecnico Provinciale, espresso dalla Conferenza Provinciale di Coordinamento e ricomprendente il Glip, finalizzato a garantire il coordinamento tecnico – operativo dei soggetti interessati, per la definizione e verifica di programmi di intervento annuali, attraverso i quali tradurre gli impegni assunti.

E' in fase di definizione "Il Protocollo d'Intesa per lo sviluppo di interventi di orientamento, istruzione, formazione, accompagnamento al lavoro a favore di adulti sottoposti a misure penali limitative della libertà o ex-detenuti e per il coordinamento e l'integrazione con le politiche sociali".

Il protocollo, la cui sottoscrizione è prevista indicativamente per il mese di settembre 2007, intende dare continuità (e rafforzare) alle strategie collaborative già da tempo in atto sul territorio provinciale (il primo protocollo risale al 1° giugno 2004), che hanno favorito e consentito l'inserimento occupazionale di detenuti presenti nella Casa Circondariale di Forlì, di ex-detenuti, nonché di altre persone sottoposte a misure penali alternative. Hanno aderito al Protocollo: la Provincia di Forlì-Cesena, il Comune di Forlì, il Comune di Cesena, la Casa Circondariale di Forlì, l'UEPE (ufficio esecuzione penale esterna) l'Ausl di Forlì, l'Ausl di Cesena, la CCIAA, le Associazioni datoriali e Sindacali, la Consigliera Provinciale di parità, la CCIAA, la Direzione Provinciale del Lavoro.

Presso la Prefettura di Forlì-Cesena, nell'ambito della Conferenza Provinciale permanente, è stato istituita un'apposita sezione, la IV, intorno alla tematica del Disagio sociale, nel cui ambito sono state individuate le linee operative di un Accordo, volto a creare un sistema unitario, coordinato ed

integrato dei diversi servizi ed interventi offerti alle persone in condizioni di disagio dai diversi enti istituzionali operanti sul territorio provinciale (Provincia, Ausl, Comuni, Direzione Provinciale del Lavoro). Tra gli obiettivi la formalizzazione di uno specifico accordo, finalizzato:

- a istituire presso la stessa Prefettura un Osservatorio permanente della varie forme di disagio, con particolare riferimento alle famiglie mono- parentali, ai soggetti adulti in condizioni di indigenza, ai soggetti affetti da dipendenze o ex-tossicodipendenti o ex.etilisti;
- a regolamentare e condividere le modalità realizzative delle borse lavoro sul territorio provinciale,
- a favorire l'ottimizzazione dei vari strumenti di inserimento lavorativo rivolti alle utenze disagiate, con particolare riferimento ai tirocini formativi e di orientamento ed al salario d'ingresso.

DESTINATARI E DISPOSITIVI DI ATTUAZIONE

I target di destinatari sono individuati dal POR, come disabili, nella accezione di portatori di handicap fisici e psichici, e altre persone in situazione di svantaggio, tossicodipendenti, ex tossicodipendenti e comunque persone affette da dipendenze; detenuti ed ex-detenuti, con particolare attenzione a coloro che assommano ulteriori svantaggi dovuti alle tossicodipendenze e/o alla condizione di immigrato, persone inquadrabili in fenomeni di nuove povertà.

A questo riguardo si evidenzia l'emergenza del fenomeno di crescenti povertà, di famiglie monoreddito, delle famiglie monoparentali; è un fenomeno che si riscontra anche nel nostro territorio, fortemente caratterizzato da situazioni di nuclei nei quali la persona di riferimento prevalente è costituita da donne, e nelle quali si sommano diversi fattori di rischio di emarginazione.

All'interno di queste categorie, alla luce delle priorità indicate dai Piani di Zona nonché dagli Accordi e Intese sottoscritti o in via di definizione, le politiche finalizzate all'integrazione sociale o lavorativa dell'Asse Inclusione Sociale del prossimo triennio saranno indirizzate secondo il seguente ordine di priorità:

1. Disabili, giovani e adulti;
2. Soggetti inquadrabili nelle situazioni di "nuova povertà" come definiti nel POR e in Piani di Zona;
3. Persone affette (o da poco uscite) da problemi di dipendenza;
4. Detenuti ed ex detenuti.

Coerentemente con le strategie concordate sul territorio e tesaurizzando il patrimonio delle tante esperienze in cui il sistema territoriale, già ricco, si è cimentato nell'ultimo sessennio, saranno sviluppate le seguenti tipologie di intervento:

1. progetti articolati di azioni di orientamento, formazione professionale e transizione al lavoro, finalizzate all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo, anche nell'accezione al lavoro protetto, per giovani e adulti.

Le azioni dovranno essere progettate e realizzate in maniera differenziata a seconda della categoria di svantaggio; coerenti con le specifiche esigenze dell'utenza; rivolte a gruppi omogenei.

Potranno altresì articolarsi in forma di "filieri" strutturate, all'interno di progetti integrati, in funzione di un raccordo stretto e consequenziale fra i diversi dispositivi e quindi una maggiore efficacia.

Ciò soprattutto nell'ambito dei disabili, giovani in particolare, in coerenza con le strategie definite dagli Accordi e Protocolli sopra citati.

In particolare, le azioni previste consistono in:

- 1.a) azioni specifiche di orientamento e formazione propedeutica all'occupabilità, per disabili, finalizzate a supportare la scelta del percorso formativo più idoneo, ma anche all'acquisizione di competenze fondamentali per la futura occupabilità.

L'esigenza nasce dalla consapevolezza, continuamente confermata e verificata dall'esperienza, che l'occupabilità dei giovani, tutti, di quelli con disabilità in particolare, si costruisce lavorando precocemente sullo sviluppo delle competenze, tutte, delle persone. Per il pieno sviluppo delle potenzialità residue del soggetto, indispensabile al suo inserimento sociale e lavorativo, è necessario operare non solo sulle competenze cognitive e di base ma anche sul versante della manualità e di autonomie personali essenziali per l'autonomia, nonché sulla presa di coscienza delle effettive potenzialità di inserimento nel contesto sociale e lavorativo.

L'intervento va sviluppato con una progettualità costantemente verificata e riposizionata intorno al soggetto, sviluppata con il concorso di quanti, istituzionalmente (servizi educativi e formativi, servizi sociali e sanitari) o volontariamente agiscono per lo sviluppo del soggetto, con il coinvolgimento e la collaborazione della famiglia.

Coerentemente con quanto previsto dall'Accordo di Programma più volte citato, tali azioni potranno configurarsi come alternanza, durante la frequenza di una Scuola Secondaria Superiore, con attività da realizzarsi nel sistema degli Enti di F.P. e/o delle imprese, con particolare riguardo a quelle che si occupano di inserimento lavorativo dei disabili.

1.b) azioni formative professionalizzanti, per i giovani, successivamente alla uscita dal sistema scolastico e per adulti, da realizzarsi anche in forma individualizzata e/o per piccoli gruppi, finalizzati all'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro, fortemente basati sull'alternanza con la formazione in situazione lavorativa anche protetta.

1.c) tirocini formativi e di orientamento, rivolti a tutte le tipologie di destinatari rientranti nelle priorità dell'Asse Inclusionione Sociale, di età superiore ai 18 anni.

Tali interventi, nella loro progettazione e realizzazione, dovranno garantire la conformità alle "Linee Guida" sancite dal già richiamato Protocollo d'intesa siglato in data 18 aprile 2006 dalla Provincia di Forlì-Cesena, le associazioni datoriali e sindacali, la Consigliera di Parità, la Direzione Provinciale del Lavoro, nonché l'integrazione con i Centri per l'impiego e l'ufficio competente in materia di collocamento mirato ex legge 68/99.

Il modello formativo sancito dal suddetto protocollo prevede l'accompagnamento del percorso formativo in azienda, con moduli individualizzati d'aula e/o interventi personalizzati di consulenza orientativa, nonché interventi mirati di tutorato. Nel caso specifico delle utenze svantaggiate, le attività di tutorato durante il percorso di inserimento in azienda, risultano particolarmente mirate con finalità di affiancamento e di mediazione nei confronti delle imprese.

2. incentivi all'assunzione (l.r. 17/2005): si prevede di continuare ad utilizzare tale strumento per sostenere l'inserimento/reinserimento delle diverse categorie di soggetti svantaggiati, nelle PMI e nella cooperazione sociale.

L'esperienza pregressa ha evidenziato una forte richiesta soprattutto in relazione all'assunzione dei disabili, per i quali la domanda ha costantemente superato la disponibilità.

Il dispositivo sarà indirizzato, secondo quanto disposto dalla stessa L.R. 17/05, a incentivare l'assunzione, da parte di imprese e di cooperative sociali per l'inserimento lavorativo, di persone che si trovano in situazioni di svantaggio sul mercato del Lavoro (come definito dalle norme comunitarie) meno "tutelate" sotto questo profilo da altri dispositivi normativi (es: apprendistato; collocamento obbligatorio).

Nell'individuazione delle priorità si è tenuto conto inoltre della priorità trasversale (donne) e della necessità di collegare sinergicamente i diversi dispositivi di intervento per massimizzare l'efficacia.

I soggetti svantaggiati destinatari sono pertanto individuati secondo il seguente ordine di priorità:

2.a) Disabili, portatori di handicap fisico, psichico o sensoriale, riconosciuto ai sensi della normativa nazionale;

- 2.b) Adulti privi di occupazione, con priorità per gli over 45 e i disoccupati di lunga durata;
- 2.c) Giovani e adulti privi di occupazione, riconosciuti come affetti, al momento o al passato, da una dipendenza, ai sensi della legislazione nazionale.

Trasversalmente alle categorie sopra indicate, le ulteriori indicazioni di priorità riguardano:

- il collegamento a precedenti azioni formative finalizzate all'acquisizione di competenze (incentivo in esito alla conclusione di un progetto più ampio);
- il collegamento a interventi su soggetti in situazioni di svantaggio, attuati attraverso i Piani di Zona;
- le donne.

Tali priorità potranno essere ulteriormente precisate o ripuntualizzate in relazione alle Direttive Regionali nell'applicazione dell'art. 11 della L.R. 17/2005.

INTEGRAZIONE CON ALTRI FONDI

In continuità con la programmazione dell'ultimo biennio e coerentemente con quanto si sta definendo nei Protocolli di intesa con i Comuni, il **Fondo Regionale Disabili** concorrerà alle politiche di inserimento lavorativo dei disabili, con il finanziamento di interventi di TIROCINIO, da realizzarsi secondo gli standard del Protocollo sui tirocini, più volte citato.

Destinatari saranno i disabili iscritti alle liste del Collocamento Obbligatorio ex L.68/99.

Inoltre le azioni di politica attiva volte all'integrazione e all'inclusione lavorativa dei disabili saranno accompagnate e supportate da misure e incentivi all'"assunzione", di cui alle risorse nazionali del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili.

4.4 ASSI CAPITALE UMANO E TRANSNAZIONALITÀ

Nell'ambito degli Assi Capitale Umano e Transnazionalità di programmazione unitaria, la Regione e le Province individueranno, per ciascuna linea di azione, opportune modalità volte alla condivisione degli obiettivi di programmazione e valorizzazione delle esperienze in termini di ricadute sui singoli territori in una ottica sistemica.

In tale logica dovranno essere sviluppate le opportune forme di raccordo con le programmazioni provinciali riferite alle risorse di cui all'Accordo e con le più generali politiche di sviluppo locale anche a valere su altri fondi.

5. CONVENZIONI COMMA 3, ART. 39 DELLA L.R. N. 12/2003

Per l'esercizio delle proprie competenze in materia di formazione e lavoro, per la realizzazione di progetti specifici che prevedono l'utilizzo temporaneo di personale dipendente degli organismi di formazione professionale accreditati la Provincia intende, avvalendosi dei fondi propri che la Regione si è impegnata a mettere a disposizione al punto 5.2 dell'Accordo Regione-Province 2007-2009 (delibera di G.R. 680/2007) e ai sensi di quanto in esso previsto:

- rinnovare le convenzioni per le n° 2 unità già interessate al 31.12.2006, dipendenti rispettivamente dall'Associazione Cnos-Fap E.R., sede di Forlì e dello Ial E.R., Agenzia formativa di Forlì-Cesena, con un costo annuo medio pari a € 74.268,00
- **stipulare convenzioni per ulteriori unità, interessate da processi di ristrutturazione degli Enti accreditati.**

6. STRUMENTI E DISPOSITIVI DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Negli Indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro 2007/2010 è evidenziata la necessità di consolidare e potenziare un "sistema regionale" condiviso di strumenti indispensabili per l'esercizio della funzione di programmazione, governo e valutazione, che perseguono la qualità degli interventi e dei soggetti, la semplificazione amministrativa, l'integrazione delle informazione tra i diversi soggetti e dialogano e si interfacciano con il sistema nazionale. Nel dettaglio:

- sistema informativo per la gestione ed il monitoraggio delle attività;
- anagrafe regionale degli studenti;
- sistema informativo lavoro;
- sistema di accreditamento degli organismi di formazione professionale;
- sistema di accreditamento dei servizi per il lavoro;
- sistema Regionale delle Qualifiche e il Sistema Regionale di Formalizzazione e Certificazione.

Nell'Accordo per il coordinamento della programmazione 2007/2009 per il sistema formativo e per il lavoro, le Amministrazioni Provinciali e la Regione Emilia-Romagna hanno convenuto sulla necessità di implementare:

- un sistema unitario e coerente di monitoraggio e valutazione delle politiche oggetto dell'Accordo, che sia in grado di restituire ai diversi soggetti e livelli operativi lo stato effettivo di attuazione delle politiche, dei programmi e delle strategie concordate;

- un set indicatori condivisi - quantitativi, relativi alle realizzazioni e ai risultati delle azioni programmate - direttamente riferiti agli obiettivi fissati dai Consigli europei di Lisbona e Stoccolma e dalla programmazione regionale dei fondi strutturali, per realizzare una azione coordinata di sorveglianza sul livello di conseguimento degli obiettivi e azioni prioritarie definite dall'Accordo;
- un monitoraggio periodico - a cadenza almeno annuale con un primo step al 30/06/2008 - e finale mirato ad evidenziare sia ad eventuali adeguamenti delle azioni da programmare che alla verifica finale necessaria in vista della futura ridefinizione dell'Accordo stesso.

Il percorso per dare compimento a quanto sopra richiamato, nonché alla definizione dei dispositivi attuativi della Legge 12/2003, vedrà l'impegno congiunto di Regione e Province.

Sarà mantenuto il puntuale riferimento, in fase di attuazione della programmazione, agli strumenti e al sistema di regole condiviso, nell'ambito delle funzioni delegate agli Organismi Intermedi esplicitati al capitolo 3 dell'Accordo "Ruoli e funzioni delegate dall'autorità di gestione agli organismi intermedi per l'attuazione del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo".